

STUDI DI STORIA MEDIOEVALE  
E DI DIPLOMATICA

PUBBLICATI A CURA  
DELL'ISTITUTO DI STORIA MEDIOEVALE E MODERNA  
E DELL'ISTITUTO DI PALEOGRAFIA E DIPLOMATICA

11

CAPPELLI EDITORE

*Proprietà terriera ed imprenditorialità a Milano  
nel secondo Quattrocento:  
la famiglia del patrizio Ambrogio Alciati*

di CRISTINA CENEDELLA

1. LA FAMIGLIA ALCIATI. BREVI CENNI DAL XIII AL XV SECOLO

Gli Alciati — o *de Alzate*, come si rinviene nei documenti almeno fino al XVI secolo —<sup>1</sup>, trassero origine e nome dal luogo di Alzate<sup>2</sup>, nella antica pieve di Cantù, e comparvero sulla scena milanese nel terzo decennio del Duecento<sup>3</sup>. Fin dalle prime notizie, peraltro assai frammentarie, la famiglia sembra possedere una precisa connotazione: l'adesione alla fazione dei *milites* e la presenza di un suo membro fra gli ordinari della Chiesa Metropolitana nel

---

<sup>1</sup> Il presente studio è un approfondimento di alcuni aspetti venuti in luce nella mia tesi di laurea, *Ricerche sulla famiglia Alciati nel secolo XV*, discussa presso l'Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, prof. G. Soldi Rondinini, a.a. 1986/87, nella quale ho studiato due nuclei della famiglia Alciati nel primo e secondo Quattrocento. La fonte principale è costituita da un registro cartaceo conservato nell'Archivio dell'Ospedale Maggiore di Milano, Archivi Speciali, Residui degli Archivi Ereditari, Classe II, Famiglie, cart. 18, facente parte in origine dell'Archivio privato di un ramo della famiglia Alciati e redatto personalmente da alcuni suoi membri. Il registro (d'ora in avanti *Registro di Famiglia*) manca di una qualsiasi rilegatura, del frontespizio con l'indicazione del contenuto, ed è composto da 10 fascicoli di 16 carte l'uno, con assenza sia della numerazione delle carte, sia di quella progressiva delle registrazioni contenute. È possibile rintracciare gli atti dalla data posta in fine a ciascuno di essi, grazie alla precisa successione cronologica — tranne rare eccezioni — con cui vennero annotati.

<sup>2</sup> Oggi Alzate Brianza, a poca distanza da Como.

<sup>3</sup> Sulla situazione politica e la vita cittadina nei comuni dell'Italia settentrionale nel XIII secolo, cfr. G. SOLDI RONDININI, *Dal Comune cittadino alla signoria: le strutture del potere verso lo stato moderno (secc. XII-XV)*, in *Saggi di storia e storiografia visconteo-sforzesche*, Bologna 1984; A. DE MADDALENA, *Dalla città al borgo: avvio di una metamorfosi economica e sociale nella Lombardia spagnola*, Milano 1982.

periodo in cui Ottone Visconti riconfermò l'esclusiva estrazione nobiliare del capitolo, ne rivelano infatti l'appartenenza alla nobiltà, e come tale risulta nella *Matricula Familium Nobiliarum*<sup>4</sup>. Purtroppo, la documentazione è scarsa per il XIII e per buona parte del XIV secolo, rendendo arduo identificarne la composizione; essa lascia tuttavia intravedere come già nel XIV secolo la famiglia fosse pluriramificata, e si può quindi ragionevolmente supporre che accanto ai nuclei familiari più in vista ve ne fossero altri di più modesta posizione sociale. In linea generale, è possibile notare, almeno fino alla metà del Trecento, quasi una costante professionale degli Alciati nell'esercizio dell'arte notarile e nell'attività di giureconsulti, fonte, quest'ultima, di incarichi e riconoscimenti di un certo livello. Il primo esponente di spicco del quale si abbia memoria fu infatti un giureconsulto, Giovanni *de Alzate*, canonico della chiesa pievana di Mariano Comense verso la metà del Duecento, dapprima vicario dell'arcivescovo Leone da Perego e vicario generale del legato apostolico Gregorio da Montelongo<sup>5</sup>, quindi successore di Azzone Visconti sul seggio vescovile di Ventimiglia dal 1264 al 1271<sup>6</sup>. Nello stesso periodo anche Anselmo, che fece parte di alcune ambascerie sotto il governo di Ottone Visconti, era dottore in legge<sup>7</sup>, e Guglielmo notaio del console di giustizia milanese<sup>8</sup>, mentre Pietro era giudice al seguito del podestà di Faenza, Federico da Bernadigio, nel 1249<sup>9</sup>; come notai privati esercitavano Guifredo, figlio di Olziano, abitante a Porta Ticinese<sup>10</sup> e Stefano con il figlio Andreolo<sup>11</sup>.

<sup>4</sup> La fazione dei *militēs*; che raccoglieva famiglie di piccola e grande nobiltà, fornì nella prima metà del XIII secolo gli elementi che diressero la lotta contro Federico II. Per la *Matricula Nobilium Familiarum* cfr. L. BESOZZI, *La Matricola delle famiglie nobili di Milano e Carlo Borromeo*, in « Archivio Storico Lombardo », a. CX (1984), vol. I, pp. 273-330.

<sup>5</sup> Cfr. P.M. SEVESI, *Il beato Leone dei Valvassori da Perego dell'ordine dei Frati Minori, arcivescovo di Milano (1190-1252)*, in « Studi Francescani », a. XVI (1936), n. 1, pp. 14 e ss.; F. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300 descritti per regione: Milano*, Firenze 1913, ris. an. Bologna 1971, p. 605; M.F. BARONI, *Gli atti del comune di Milano nel sec. XIII*, Milano 1976, p. 692; G. MARCHETTI LONGO, *Gregorio da Montelongo legato apostolico in Lombardia (1238-1251)*, Roma 1965, p. 312.

<sup>6</sup> Cfr. G. ROSSI, *Documenti inediti riguardanti la chiesa di Ventimiglia*, in « Miscellanea di Storia Italiana », a. XLII (1906), pp. 374 e ss.

<sup>7</sup> Archivio di Stato di Milano (ASMi), Pergamene, Monastero della Vittoria, cart. 543, pubblicato da A. COLOMBO, *Le mura di Milano comunale e la pretesa cerchia di Azzone Visconti*, in « Archivio Storico Lombardo », a. L (1923), p. 281.

<sup>8</sup> Cfr. il doc. pubblicato da L. ZANONI, *Gli Umiliati nei loro rapporti con l'eresia, l'industria della lana e i comuni nei secoli XII e XIII*, Milano 1911, p. 322; G.P. DE CRESCENZI, *Ambitheatrum Romanum*, Milano, Malatesta, s.d. p. 74.

<sup>9</sup> C. SANTORO, *Gli Uffici del Comune di Milano e del dominio visconteo-sforzesco (1216-1515)*, Varese 1968, p. 55.

<sup>10</sup> Cfr. G. FRANCESCHINI, *La vita sociale e politica nel '200*, in *Storia di Milano*, Milano 1954, vol. V, p. 282.

<sup>11</sup> Cfr. R. FAGNANI, *Nobilium Familiarum Commenta*, codice cart., Milano, Biblioteca Ambrosiana, segn. T 160 sup.

Ancora nella prima metà del Trecento si ricordano Alberico, figlio di Alberto, di Porta Ticinese, come notaio privato<sup>12</sup> e Maffiolo, Ardico e Anselmo, giurisperiti facenti parte del Consiglio Generale<sup>13</sup>. Durante il XIV secolo, alcuni degli esponenti più in vista si legarono ai Visconti fin dagli anni dei processi per eresia del 1322-23; li troviamo citati nei procedimenti stessi e scomunicati con altri fautori dei signori di Milano: fra costoro ancora un giureconsulto, Matteo *de Alzate*, ricordato dal Fagnani come ufficiale molto vicino a Matteo Visconti e condannato nel gruppo dei suoi principali sostenitori il 6 ottobre 1322<sup>14</sup>. Per il Trecento, infine, si ha anche notizia che alcuni della famiglia avevano occupato posizioni di un certo rilievo in città, rivestendo contemporaneamente incarichi in uffici comunali e in uno degli enti cittadini più prestigiosi, la Fabbrica del Duomo<sup>15</sup>.

In concomitanza alla partecipazione alla vita pubblica, occasione per immagine e posizione sociali, anche le attività economico-mercantili vedevano alcuni Alciati impegnati in posizioni rilevanti: la loro presenza sulla piazza milanese è attestata fin dalla metà dello stesso secolo, soprattutto in qualità di mercanti di lana. Tale, era, infatti, l'attività di Francescolo, figlio di Ambrogio, che nel 1354 commerciava con Albrigolo Carelli, mentre verso la fine del secolo mercante di lana era anche Giovannolo, figlio di Nicola<sup>16</sup>. Nello stesso periodo, e all'inizio del secolo successivo, altri due Alciati, Airoldo e il padre Pietro, erano soci di Guidotto *de Archuri* nella compravendita di pellami e merci diverse<sup>17</sup>. La conferma dell'importanza economica e politica di questa

---

<sup>12</sup> Cfr. il doc. pubblicato da G. BARBIERI, *Le origini del capitalismo lombardo*, Milano 1961, pp. 32 e ss.

<sup>13</sup> Cfr. *Documenti diplomatici tratti dagli archivi milanesi*, a c. di L. Osio, Milano 1864, *ad indicem*; C. SANTORO, *I registri dell'ufficio di Provvisione e dei Sindaci sotto la dominazione viscontea*, Milano 1929, *ad indicem*.

<sup>14</sup> Si ricordano anche Ardighino, condannato il 6 novembre 1322 con gli aderenti di Galeazzo Visconti, Ambrogio, Arderico, Pasio e Obizo, condannati nell'anno seguente. Cfr. L. BESOZZI, *I milanesi fautori dei Visconti nei processi canonici degli anni 1322-23*, in «Libri e Documenti», a. 1982, n. 3, docc. nn. 1, 2, 3, 4, 5, 11, 13, 14, 20.

<sup>15</sup> Limitandomi a brevi cenni, fra i XII di Provvisione si possono ricordare nel 1387 Maffiolo e Francescolo, quest'ultimo eletto anche nel 1397, Cfr. C. SANTORO, *I registri dell'ufficio di Provvisione*, cit., *ad indicem*. Qualche anno prima, nel 1381-83, Marcoło era ufficiale delle custodie e, nel 1382-83, anche ufficiale delle bollette, cfr. C. SANTORO, *Gli uffici del comune*, cit., *ad indicem*. Nel Consiglio Generale dei Novecento, poi, si ritrovavano gli stessi nomi: tra il 1385-88 ne fecero parte Francescolo, Anselmo e Giovannolo, cfr. C. SANTORO, *I registri dell'ufficio di Provvisione*, cit., *ad indicem*. Come deputati della Fabbrica si ricordano, poi, Maffiolo nel 1390, 1393 e 1395; Giovanni dal 1398 al 1400; Francescolo nel 1387 e 1395; Anselmo nel 1394 e 1399. Dionigi, invece, fu notaio del raziatore della Fabbrica dal 1387 al 1388, tesoriere e spenditore fino al 1413, cfr. *Annali della Fabbrica del Duomo dalle origini fino al presente*, Milano 1877-1885, *ad indicem*.

<sup>16</sup> Docc. in Archivio della Fabbrica del Duomo, Milano (d'ora in poi AFD), *Serie Eredità*, cart. 59.

<sup>17</sup> Docc. in AFD, *Serie Eredità*, cart. 59 e in Archivio dell'Ospedale Maggiore, Milano

come di altre famiglie, si può d'altronde ravvisare nell'appoggio finanziario fornito ai signori di Milano. È il caso di Francesco, il citato commerciante di lane, incluso nell'elenco dei 120 più ricchi cittadini che sottoscrissero nel 1395 il prestito forzoso di 19.000 fiorini per il titolo ducale: nell'elenco, peraltro di notevole interesse per la composizione dell'*élite* socio-economica del tempo, Francesco fu tassato addirittura fra i quindici più facoltosi contribuenti<sup>18</sup>.

In seguito, nel Quattrocento, la fisionomia « feudale-mercantile » che assunse il ceto di governo sembra caratterizzare anche quelli degli Alciati di cui si abbiano notizie. Della prima metà del secolo è l'ormai nota figura di Ambrogio, figlio di Giovanni, capostipite di una delle più importanti ditte milanesi di importazione di lane estere, che ottenne nel 1440, con un altro ramo della famiglia, un privilegio ducale di esenzione fiscale<sup>19</sup>. Se di questo ramo sono ben conosciute le vicende<sup>20</sup>, quelle del secondo nucleo familiare rivelano spunti di novità di un certo interesse.

Le prime notizie si riferiscono a Paolo, figlio di Margiollo, che ai primi del Quattrocento abitava a Brescia<sup>21</sup>, del cui distretto aveva appaltato con alcuni soci l'esazione del dazio e dell'imposta sul sale, appalto documentato per gli anni 1399-1401: ancora nel 1408 la Fabbrica del Duomo di Milano, come sua legittima erede, doveva infatti riscuoterlo dai comuni di Calino, Castrezzato, Chiari e Palazzolo<sup>22</sup>. Il suo patrimonio terriero, poi, non doveva essere indifferente: aveva terre a Robbiano, Carpiano e Lambrate, nella pieve di S. Giuliano, a Mazzo, nella pieve di Trenno, ed in tutta la città di Milano<sup>23</sup>. Si conoscono l'estensione e la tipologia culturale dei beni di Robbiano: 462 pertiche acquistate nel 1402 dal parente Francesco, figlio di Giacomo, equamente distribuite tra aratorio, prato, vigna e bosco e lavorate da diversi

---

(d'ora in poi AOM), *Fondo Famiglie*, cart. 18. Non pochi della famiglia, inoltre, furono iscritti nella matricola di coloro *qui faciunt laborare lanam subtilem*: cfr. C. SANTORO, *La Matricola dei mercanti di lana sottile di Milano*, Milano 1940, ad indicem.

<sup>18</sup> C. SANTORO, *I registri dell'ufficio di Provvisione*, cit., p. 47 ss.

<sup>19</sup> AOM, *Fondo Famiglie*, cart. 18, 1441 settembre 9. Per il problema delle investiture a titolo oneroso, cfr. G. CHITTOLINI, *Infeudazioni e politica feudale nel ducato visconteo-sforzesco*, in *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado*, Torino 1979, pp. 67 e ss.

<sup>20</sup> La ditta importava lane estere, inglesi, tedesche e iberiche, ed aveva proprie filiali a Valenza, Londra e Bruges. Cfr. in particolare i lavori di P. MAINONI, *Mercanti lombardi tra Barcellona e Valenza nel basso medioevo*, Bologna 1982, e *L'attività mercantile e le casate milanesi del secondo Quattrocento*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro*. Atti del convegno internazionale 28 febbraio - 4 marzo 1983, Milano 1983, vol. II.

<sup>21</sup> Diversi originali in AFD, *Fondo Possessi Foresi*, Robbiano, cart. 346.

<sup>22</sup> AFD, *Serie Eredità*, cart. 59, 1408 aprile 26; 1408 aprile 27; 1408 maggio 18; 1408 luglio 19.

<sup>23</sup> Cfr. il testamento in Archivio delle Istituzioni Pubbliche di Assistenza e Beneficenza, (d'ora in poi A.I.Mi), *Fondo Famiglie*, cart. 13, 1405, agosto 3.

massari<sup>24</sup>. Legato alle istituzioni cittadine, con il testamento del 1405 Paolo nominò erede universale la Fabbrica del Duomo, istituì legati per alcuni monasteri cittadini e lasciò a diversi conoscenti, ed ordinò distribuzioni di pane cotto, drappi di lana e doti a poveri e a fanciulle da maritare<sup>25</sup>. Dei suoi figli, Giacomo e Donato ottennero nel 1440 il privilegio ducale di cui si è detto sopra; Dionisio appartenne al Consorzio della Misericordia, mentre di Bartolomeo, di Antonio e di altre tre sue figlie, delle quali nella documentazione non ho potuto rinvenire i nomi, non si ha alcun cenno oltre alla citazione nel testamento di Giacomo<sup>26</sup>. Il solo altro discendente di cui si abbiano notizie è Pietro, figlio di Donato, erede universale dello zio Giacomo, che ebbe due figlie, Bianchina e Lucrezia, la prima sposata a Ludovico Visconti, la seconda entrata nel 1485 nel monastero del Sacro Monte di Varese, di cui divenne la terza badessa e che nominò suo erede universale<sup>27</sup>.

L'alleanza del signore con le famiglie del ceto dirigente, nella quale probabilmente si instaurava un complesso rapporto di scambio tra cariche amministrativo-finanziarie e sostegno economico, forniva anche la possibilità di carriere politico-militari. In questo ambito ebbe un posto di primo piano un noto esponente degli Alciati, Opizzino, condottiero al servizio del duca Filippo Maria, dapprima capitano generale della Martesana e poi commissario ducale a Genova dal 1425 al 1435. Alcuni aspetti della vita e del suo operato ne mettono in luce la brillante carriera. È probabile che la sua famiglia appartenesse ad un ramo collaterale: nella documentazione analizzata, infatti, dei genitori e dei familiari più prossimi non si conoscono praticamente notizie, così come dell'eventuale suo patrimonio fondiario antecedentemente agli acquisti da lui effettuati. La sua stessa carriera militare e politica, che di incarico in incarico lo portò ad essere familiare del duca, di primo acchito sembra lasciar intravedere una forte determinazione ad una continua scalata sociale, confermata, pare, anche dall'impegno che in prima persona egli profuse nell'amministrazione delle sue sostanze.

Sono note, per la maggior parte, le vicende militari di questo uomo d'arme, che fu al fianco di Facino Cane e di Francesco Carmagnola in diverse imprese per la ricostituzione del ducato nel decennio 1412-22<sup>28</sup>, per le quali venne

---

<sup>24</sup> Docc. in AFD, Fondo *Possessi Foresi*, Robbiano, cart. 346.

<sup>25</sup> Cfr. il testamento cit. alla nota 23.

<sup>26</sup> Cfr. il testamento in A.I.Mi., *Fondo eredità*, Testatori, cart. 190, 1461 dicembre 12.

<sup>27</sup> Cfr. il testamento di Pietro in AOM, *Fondo Testatori*, cart. 10/1, 1469 giugno 10. Per le vicende di Bianchina e Lucrezia, cfr. E. MOTTA, *Della storia del Sacro Monte sopra Varese*, in « Periodico della Società Storica Comense », a. VII (1884), p. 13 e ss.; I. GAROVAGLIO, *Cantù e la casa degli Alciati*, in « Archivio Storico Lombardo », a. XI (1884), pp. 22-28.

<sup>28</sup> Cfr. B. CORIO, *Storia di Milano*, a c. di Anna Morisi Guerra, Torino 1978, *ad annos* 1412-17; A. BATTISTELLA, *Il conte di Carmagnola*, Genova 1889, pp. 37 ss.

ricompensato con incarichi politici ed amministrativi e con donazioni di vasti possedimenti nel comitato di Angera<sup>29</sup>. Descritto nelle fonti coeve come uomo di carattere duro, temuto dai sottoposti, fu particolarmente rigido nel suo ultimo incarico di commissario ducale, ed anche per questo, pare, come emblema della dominazione milanese, assassinato nel 1435 dai genovesi insorti<sup>30</sup>.

Inedite sono invece le notizie relative al suo patrimonio fondiario, accumulato con una sapiente politica di acquisti e oggetto di contesa tra gli eredi, e agli immobili di sua proprietà, fra i quali è degna di menzione una grande casa con torre a Milano, del cui arredo esiste un interessante inventario<sup>31</sup>. La proprietà terriera, di circa 180 ettari, è localizzabile a Marzano, nel vescovado di Lodi, tra la Muzza e l'Adda, e a Monticello, nella pieve di S. Donato, presso il Lambro. La maggior parte dei terreni che venne acquistando era già presumibilmente redditizia, perché dotata del « beneficio delle acque », cioè di un sistema di irrigazione costituito da rogge, canali e fontanili<sup>32</sup>. In alcuni di questi terreni egli attuò, poi, un processo di rotazione tra cereali e foraggiere, che dovette incrementarne il valore, e che, nel terzo decennio del XV secolo, è probabilmente da considerarsi una anticipazione delle tecniche di sfruttamento agricolo applicate più diffusamente soprattutto nel secolo seguente.

In sintesi, l'approfondimento delle ricerche su alcuni rami della famiglia Alciati nella Milano ducale della prima e della seconda metà del XV secolo, mette in luce come essi fossero sufficientemente conosciuti sia per la loro partecipazione agli uffici pubblici cittadini, sia per la frequentazione dell'ambiente di corte.

La vivace attività negli ambiti di prestigio dell'economia milanese ed europea contribuì, poi, al loro inserimento ai vertici della vita pubblica, e fornì la possibilità di un consolidamento dei patrimoni fondiari. Il « ritorno alla terra » fu, infatti, un aspetto importante per non poche famiglie dei ceti nobiliari-mercantili cittadini. Interessi precipui anche per gli Alciati, soprattutto nel secondo Quattrocento, fu, infatti, l'ampliamento della proprietà fondiaria, per il cui mantenimento i capitali vennero trovati in una rinnovata attività

---

<sup>29</sup> ASMi, *Fondo Notarile*, cart. 97, 1422, dicembre 24; cfr. anche *Gli atti cancellereschi viscontei*, a c. di G. Vittani, Milano 1920, vol. I, doc. 1323.

<sup>30</sup> G. e G. STELLA, *Annales Genuenses*, a c. di G. Petti Balbi, RRIISS, XVII f. I, Bologna 1975, *sub anno* 1425. Sull'attività di Opizzino a Genova cfr. anche E. BASSO, *Tra Genova e Milano nel 1433*, in « Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere », a. XLIII (1986), pp. 327-336.

<sup>31</sup> AFD, *Fondo Case in Milano*, cart. 260, 1437 giugno 28.

<sup>32</sup> Tutta la documentazione relativa al patrimonio terriero di Opizzino in ASMi, *Fondo Notarile*, filze del notaio Pietro de Regnis, cartt. 80, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98; AFD, *Fondo Possessi Foresi*, cartt. 316, 334, 338, 340; AFD, *Fondo Case in Milano*, cart. 260; AFD, *Serie Eredità*, cart. 59; AFD, *Fondo Testamenti e Donazioni*, cart. 43; AOM, *Fondo Famiglie*, cart. 18; A.I.Mi., *Fondo Famiglie*, cart. 14.

economica che, lasciati i grandi commerci, si era trasformata in capitalistico-imprenditoriale<sup>33</sup>.

### 1.1 Vita e vicende di Ambrogio e della sua famiglia

Il nucleo familiare di Ambrogio, figlio di Cristoforo, possidente terriero e imprenditore dotato di grande acume, si colloca cronologicamente tra la seconda metà del XV secolo e l'inizio del successivo. Ambrogio sembra essere stato il membro più importante della famiglia, non solo in relazione alle attività economiche intraprese, ma anche al ruolo svolto nella gestione delle proprietà terriere. Egli, infatti, ricevette, nel 1474, dopo la morte del padre e la divisione del patrimonio fondiario tra i fratelli, la procura generale per l'amministrazione dei beni di famiglia<sup>34</sup>.

Le notizie riferibili ai genitori e agli avi di Ambrogio non sono particolarmente abbondanti: il padre, Cristoforo, aveva sposato una Caimi, Elisabetta<sup>35</sup>; il nonno paterno, Ambrogio, era già defunto nel 1436<sup>36</sup>. Ai tempi di Cristoforo il nucleo familiare abitava a Porta Vercellina, nella parrocchia di S. Maria al Circo, ed era composto oltre che dai genitori, da cinque figli: lo stesso Ambrogio, Taddeo, Angela, Pietro Antonio e Carlo Francesco<sup>37</sup>. A quell'epoca, la famiglia possedeva alcune terre, concesse *nomine ficti*, nella zona di Lacchiarella, dove anche in seguito ebbe estese proprietà, e nella pieve di Appiano<sup>38</sup>. Di Cristoforo non si conoscono particolari attività, ma si sa che fece parte del Consiglio Generale dei 900 nel 1447, nel periodo della Repubblica Ambrosiana<sup>39</sup>. Morì nel 1461, lasciando alla moglie Elisabetta, con il consenso degli altri figli già maggiorenni, la tutela di Carlo Francesco non ancora sedicenne<sup>40</sup>.

Nel 1474, dunque, Ambrogio ricevette dai fratelli la procura generale per l'amministrazione del patrimonio fondiario. In seguito a ciò, iniziò a redigere un registro di annotazioni cronologiche, continuato, dopo la sua morte, dal fratello Carlo e dal figlio Cristoforo. In esso vennero sinteticamente trascritti, senza le usuali formule notarili, gli atti riguardanti la gestione del patrimonio

<sup>33</sup> P. MAINONI, *L'attività mercantile e le casate*, cit., p. 579 e ss.

<sup>34</sup> AOM, *Fondo Famiglie*, cart. 18, 1474 novembre 3.

<sup>35</sup> AOM, *Fondo Famiglie*, cart. 18, 1461 luglio 16.

<sup>36</sup> A.I.Mi., *Fondo Famiglie*, cart. 14, 1420 maggio 30 e 1436 settembre 24. Non è stato possibile, in mancanza di sufficiente documentazione, stabilire se il nonno paterno, Ambrogio, fosse il noto mercante di lane.

<sup>37</sup> Cfr. la ricostruzione dell'albero genealogico.

<sup>38</sup> A.I.Mi., *Fondo Famiglie*, cart. 14, 1436 settembre 24, cit.; per le proprietà nella pieve di Appiano cfr. quanto si dice più avanti a proposito del patrimonio terriero della famiglia.

<sup>39</sup> Cfr. R. FAGNANI, *Nobilium Familiarum Commenta*, cit., *ad vocem*.

<sup>40</sup> AOM, *Fondo Famiglie*, cart. 18, 1461 luglio 16, cit.

fondario di famiglia, che rappresentano il nucleo principale, ed alcuni altri relativi all'avvio di attività imprenditoriali-commerciali diverse<sup>41</sup>. L'analisi della documentazione contenuta nel registro e dei testamenti di Ambrogio e dei fratelli, fornisce elementi di una certa consistenza ed interesse per delineare la collocazione sociale della famiglia ed il quadro delle relazioni e dei legami di amicizia più significativi da essa intrattenuti.

Innanzitutto la politica matrimoniale: gli Alciati si imparentarono con famiglie eminenti della città, sia di antica nobiltà che di più recente fortuna, attraverso una serie di unioni che si rivelarono proficue dal punto di vista sociale, come da quello economico. Già il padre di Ambrogio con il proprio matrimonio aveva ottenuto dai *de Caymis*, antichi proprietari nella pieve di Appiano, in parte la proprietà ed in parte il solo dominio utile delle terre della Cascina Piatti e delle zone circostanti, site tra Limido e Turate, nella pianura asciutta a nord-ovest di Milano. Altri possedimenti pervennero alla famiglia con il matrimonio di Angela, che sposò Giovanni Francesco *de Trechis*, alla cui morte ottenne le terre di Montesolaro, nella zona collinare a nord di Milano, cedendo al figlio l'usufrutto di tutte le altre proprietà<sup>42</sup>. I rapporti con i Caimi e i Trecchi non si esaurirono con i contratti matrimoniali: numerose volte nomi di membri di tali famiglie ricorrono nei documenti, indicando possibili legami di amicizia e relazioni di tipo finanziario-commerciale<sup>43</sup>. Sempre nell'ambito della politica matrimoniale, eccettuati Taddeo e Carlo che non presero moglie, anche gli altri fratelli si imparentarono con esponenti dell'*élite* cittadina. Ambrogio, infatti, sposò Antonia *de Talentis*, famiglia originaria di Firenze, il cui più noto appartenente fu Giovanni Angelo, ambasciatore sforzesco dal 1475 al 1495<sup>44</sup>; Pietro Antonio sposò Luchina *de Grassis*<sup>45</sup>.

---

<sup>41</sup> Le annotazioni affidate al registro, riportanti soltanto i dati essenziali del negozio giuridico effettuato, furono stese in forma soggettiva; per es. « *Venditio facta per me Ambrosium de Alzate...* », « *Confessio facta michi Ambrosio de Alzate...* » etc.

<sup>42</sup> Cfr. nel *Registro di Famiglia* i docc. in data 1478 agosto 22 e 1479 febbraio 8.

<sup>43</sup> I Caimi sono citati nella *Matricula Nobilium Familiarum*, cfr. L. BESOZZI, *La Matricola*, cit., p. 314. I *de Trechis* avevano molti esponenti alla corte ducale, cfr. C. SANTORO, *Gli uffici del dominio sforzesco*, Milano 1948, e *Gli uffici del comune di Milano*, cit., ad *indicem*.

<sup>44</sup> Cfr. oltre alle citate opere di C. SANTORO, anche G. VITTANI, *Inventari e registi del Regio Archivio di Milano. Gli atti cancellereschi viscontei*, Milano 1920, e C. MANARESI, *Inventari e registi del Regio Archivio di Milano. I registri viscontei*, Milano 1905, ad *indicem*. La dote di Antonia consisteva in 1500 fiorini, oltre agli indumenti, gioielli ed effetti personali, cfr. nel *Registro di Famiglia* il doc. in data 1472 novembre 25. Parte dei gioielli sono descritti nello strumento di convenzione stipulato con il figlio Cristoforo nel 1502: un fermaglio con tre balasci, tre perle e un rubino, un fermaglio con due balasci, un diamante, quattro perle e un rubino, un anello con un diamante e un rubino e 492 perle; cfr. nel *Registro di Famiglia* il doc. in data 1501 febbraio 10 e 1502 maggio 18.

<sup>45</sup> I Grassi erano una famiglia numerosissima e pluriramificata. Non è stato qui possibile stabilire se Luchina appartenesse al ramo principale che vantava illustri antenati al servizio dei Visconti.



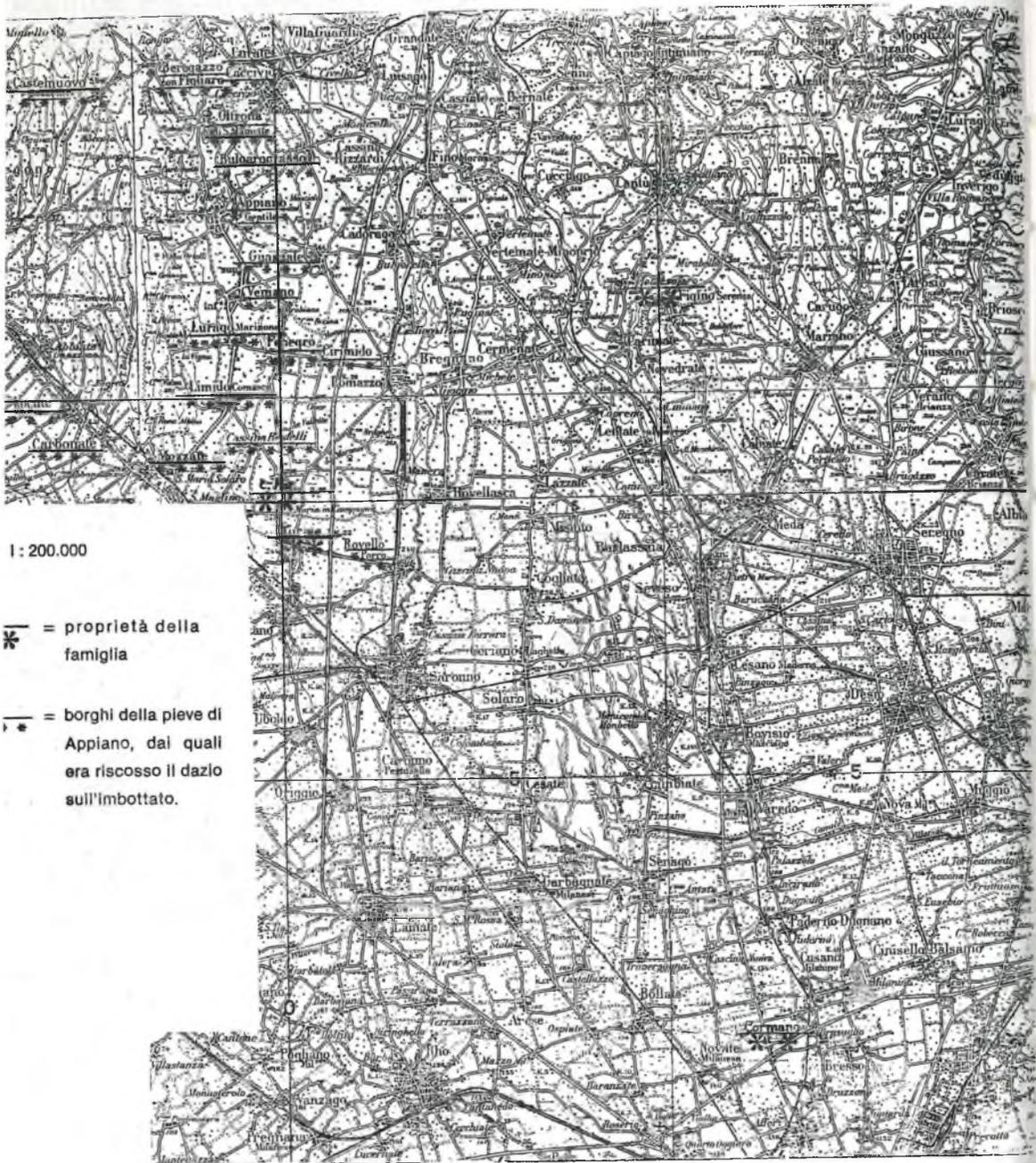
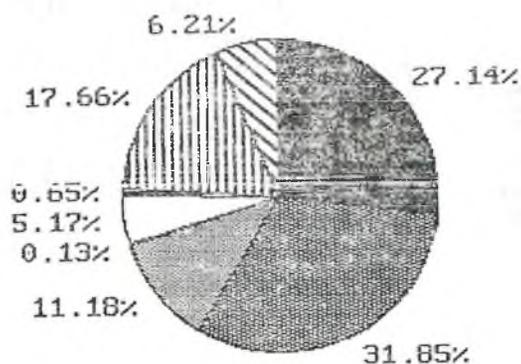
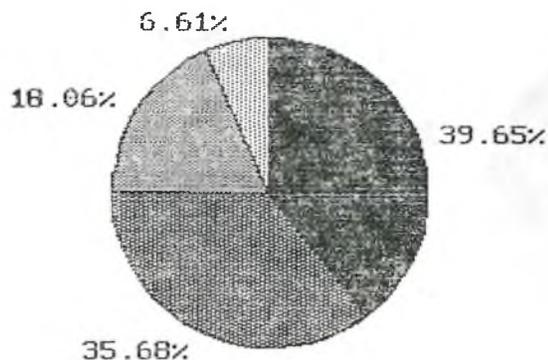


GRAFICO 1: colture a  
Lacchiarella nel 1510



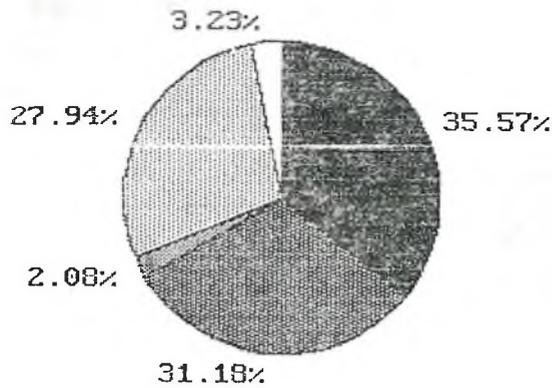
	pertiche
■ campo	415
■ prato	487
■ vigna	171
■ orto	2
□ prato+ campo	79
■ sedime	10
■ vigna+ campo	270
■ vigna+ campo+ prato	95

GRAFICO 2: colture nella Cascina  
Bruxata nel 1510



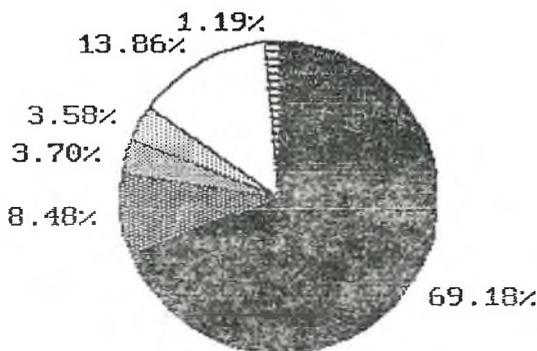
	pertiche
■ campo	90
■ prato	81
■ prato+ sedime	41
■ campo+ prato	15

GRAFICO 3: colture nella Cascina Baitana nel 1481



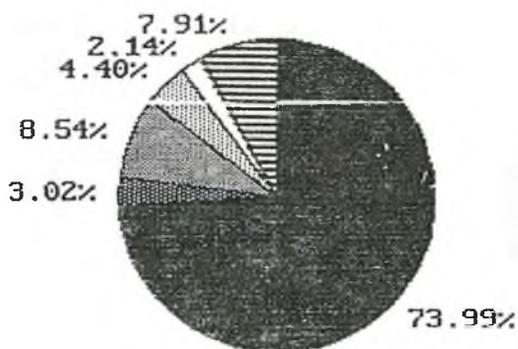
	pertiche
campo+ vigna	154
campo+ prato+ sedime	135
bosco	9
campo	121
campo a rotazione	14

GRAFICO 4: colture a Sairano nel 1482



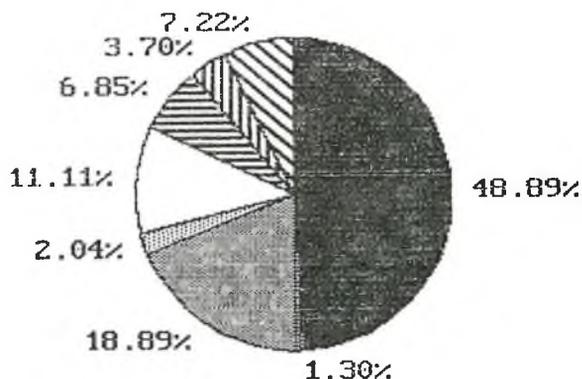
	pertiche
campo	579
inculto	71
campo+ prato+ bosco	31
prato	30
bosco	116
sedime	10

GRAFICO 5: colture a Turate nel 1510



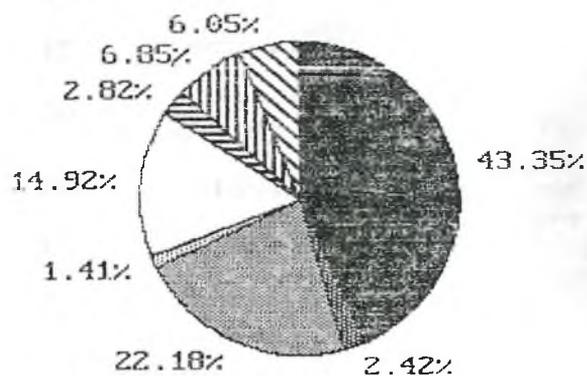
	pertiche
■ campo	589
▨ bosco	24
▩ brughiera	68
▧ brolo	35
□ sedime	17
▤ campo+bosco	63

GRAFICO 6: colture a Montesolaro nel 1510



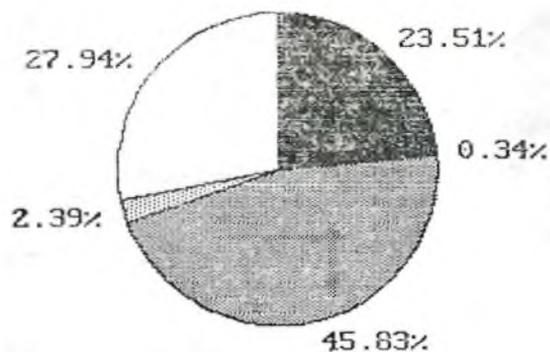
	pertiche
■ campo	264
▨ sedime	7
▩ selva+bosco	102
▧ prato	11
□ clausum	60
▤ bosco+prato	37
▥ campo+prato	20
▧ vigna	39

GRAFICO 7: colture dei terreni  
in vendita a Montesolaro nel  
1489



	pertiche
■ campo	215
▨ prato	12
▩ vigna	110
▧ sedime	7
□ bosco	74
▤ campo+prato	14
▦ incolti	34
▧ bosco+prato	30

GRAFICO 8: colture a Cormano nel  
1510



	pertiche
■ vigna	138
▨ orto	2
▩ campo+vigna	269
▧ sedime	14
□ campo	164

TABELLA A: classi di grandezza degli appezzamenti a Lacchiarella.

classi di grandezza in pertiche	acquisti dal 1474 al 1487	acquisti dal 1487 al 1505	strutturazione nel 1510
1 - 5	12	20	9
6 - 10	5	8	7
11 - 15	6	0	2
16 - 20	2	2	2
21 - 50	4	0	17
51 - 100	1	0	9
+ di 100		0	2

TABELLA B: variazione del perticato per tipologia a Lacchiarella dal 1474 al 1510.

	campo	vigna	prato	prato + campo	campo + vigna	campo + vigna + prato
perticato min-max al 1487	2- 45	4- 80	8	12- 29	/	/
perticato min-max al 1505	1- 10	3- 20	1- 10	4- 7	/	/
perticato min-max al 1510	2- 70	2- 73	3- 37	79	134-135	95

TABELLA C: classi di grandezza degli appezzamenti a Turate nel 1510.

classi di grandezza in pertiche	appezzamenti della Cascina Piatti	appezzamenti circostanti la Cascina Piatti
1 - 5	5	3
6 - 10	4	4
11 - 20	7	6
21 - 40	4	2
41 - 60	3	1
+ di 60	1	1

TABELLA D: perticato per tipologia a Turate nel 1510.

	campo	bosco	brughiera	brolo	sedime	campo + bosco
perticato min-max C. Piatti	3 + 58	/	2 - 13	/	12	62
perticato min-max zone limitrofe	1 - 71	9 - 15	17 - 19	35	1 - 3	/

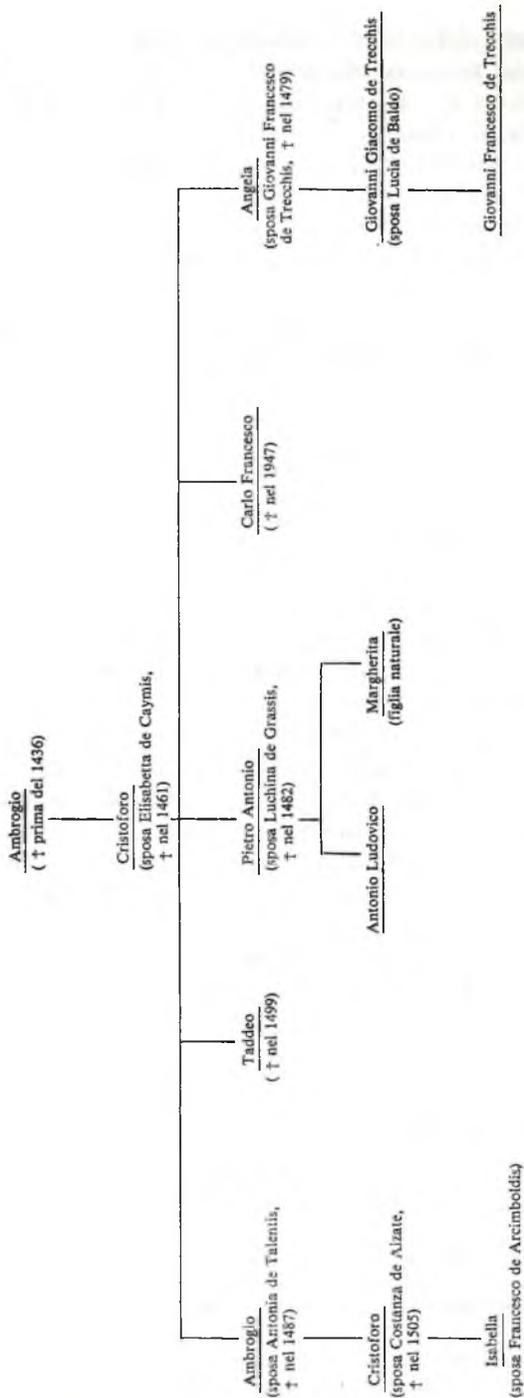
TABELLA E: classi di grandezza degli appezzamenti a Montesolaro dal 1489 al 1510.

classi di grandezza in pertiche	appezzamenti in vendita nel 1489	strutturazione nel 1510
1 - 5	6	17
6 - 10	4	3
11 - 20	13	11
21 - 40	1	6
+ di 40	3	2

TABELLA F: classi di grandezza degli appezzamenti a Cormano nel 1510.

classi di grandezza in pertiche	numero appezzamenti
1 - 5	6
6 - 10	2
11 - 20	2
21 - 100	0
+ di 100	4

TAVOLA GENEALOGICA



La collocazione del nucleo familiare nell'*élite* cittadina del tempo è confermata anche dalle relazioni economiche e dai legami di amicizia. I nomi degli amici e dei clienti che frequentavano la famiglia, infatti, che si colgono fra quelli dei testimoni presenti alla stipulazione di atti o fra quelli dei procuratori e degli esecutori testamentari, rispecchiano un ambiente di proprietari terrieri, esponenti anche di grosse casate mercantili. Con tutti costoro gli Alciati intrattennero rapporti di tipo economico: credo sia sufficiente citare i da Cusano, i Missaglia, i Monetari, i Pozzobonelli, i da Corsico, i Crivelli o i *de Comite*<sup>46</sup>.

La vita *more nobilium* e l'immagine sociale di questa come di altre famiglie in vista, erano sovente compenstrate da un forte spirito religioso-caritativo, come appare dai lasciti testamentari, dalle donazioni e dai legati a chiese, ad enti ecclesiastici e ad istituzioni benefiche per i poveri<sup>47</sup>. Per quanto concerne Ambrogio Alciati e i suoi fratelli, non ci si discosta da tale modulo. Pietro Antonio pare legato alla chiesa di S. Eustorgio, nella quale volle fosse eretto un altare dopo la sua morte e fosse celebrata una messa quotidiana *pro remedio* dell'anima sua e degli avi ivi sepolti; Angela, Ambrogio, Carlo e Taddeo appaiono legati alla chiesa e al monastero di S. Marta<sup>48</sup>. La prima dispose, infatti, per testamento, un legato di 800 fiorini per la costruzione di una cappella intitolata alla Vergine Maria, dandole in dotazione alcuni fitti livellari per il mantenimento di un cappellano; i secondi vollero anche essere sepolti in S. Marta, che dotarono di altri due fitti livellari, mentre Taddeo nominò le monache stesse eredi universali. Ai legati di cui sopra, Ambrogio unì distribuzioni di pane ai poveri della parrocchia, mentre i fratelli beneficiarono alcuni altri enti cittadini, fra i quali la Fabbrica del Duomo e l'Ospedale Maggiore. Non dimenticarono peraltro i propri massari e i servitori. Ambrogio e Carlo, infatti, procedettero alla cancellazione dei debiti dei massari e attribuirono lasciti ai servitori e ad altre persone, forse parenti meno benestanti o conoscenti; in tale ordine, particolarmente munifico fu Cristoforo, il figlio di Ambrogio, che morì nel 1505 nominando erede universale l'Ospedale Maggiore e che ordinò la cancellazione dei debiti di tutti i suoi massari<sup>49</sup>.

---

<sup>46</sup> Cfr. P. MAINONI, *L'attività mercantile e le casate milanesi*, cit., che ha identificato le personalità più importanti in campo socio-economico nell'elenco dei creditori di Ludovico il Moro, ai quali egli aveva impegnato i gioielli ducali. Nel *Registro* sono annotate numerose obbligazioni e ricevute contratte con uomini d'affari delle famiglie citate: a titolo di esempio cfr. i docc. in data 1477 maggio 10, 1477 novembre 16, 1477 dicembre 18, 1478 giugno 30, 1478 agosto 20, 1481, febbraio 12.

<sup>47</sup> G. BARBIERI, *Origini del capitalismo lombardo. Studi e documenti sull'economia milanese del periodo ducale*, Milano 1961.

<sup>48</sup> Cfr. i testamenti in AOM, *Fondo Famiglie*, cart. 18, 1479 settembre 15 per Angela; 1847 ottobre 2 per Ambrogio; 1498 marzo 8 per Taddeo; in A.I.Mi, *Fondo Famiglie*, cart. 14, 1482 aprile 27 per Pietro Antonio; in A.I.Mi, *Fondo Eredità*, Testatori, cart. 190, 1497 ottobre 8 per Carlo.

<sup>49</sup> A.I.Mi, *Fondo Eredità*, Testatori, cart. 190, 1505 aprile 6.

Il desiderio di legare la propria immagine sociale ad un impegno religioso-caritativo non sembrava, dunque, essere in contrasto con attività economico-finanziarie. È probabilmente da leggersi in questo senso il privilegio del 1477 con il quale il commissario apostolico Andrea *de Spinulis* accordava alla famiglia Alciati la scelta di un confessore privato per i meriti acquisiti nella diffusione della fede cattolica e nella redenzione degli schiavi in Guinea e nelle Canarie, e per il mantenimento di alcuni frati là inviati<sup>50</sup>. Non è forse azzardata, a mio parere, l'ipotesi di un coinvolgimento finanziario degli Alciati nell'impresa.

Quanto alle attività professionali dei componenti del nucleo familiare, le più documentate sono quelle di Ambrogio e, in minor misura, di Carlo, qualificati come uomini di affari e possidenti terrieri; Pietro Antonio fu un dottore in legge e Taddeo un sacerdote, ma non si hanno ulteriori indicazioni in proposito. Carlo, invece, sembra seguire da vicino le attività imprenditoriali di Ambrogio, occupandosi della gestione del patrimonio terriero familiare quando il fratello si trovava nell'impossibilità di farlo.

Il fatto che Ambrogio, e dopo di lui Carlo, abbiano amministrato le proprietà dei fratelli fino alla morte, potrebbe testimoniare che i rapporti tra loro erano buoni, ad eccezione di quelli con Pietro Antonio che, dopo la divisione dell'eredità paterna, non aveva dato la procura ad Ambrogio per l'amministrazione dei propri beni, e, a quanto pare, aveva sporadici rapporti anche con il resto della famiglia<sup>51</sup>.

Un momento di particolare frizione tra i fratelli si ebbe forse nel 1480 quando vendettero alla Camera Ducale la possessione della Cascina Bolgarono a Porta Giovia. In quell'occasione, Pietro Antonio fu defraudato da Ambrogio della parte spettantegli dalla vendita dell'immobile<sup>52</sup>. La gestione separata dei propri beni, fu, molto probabilmente, la causa della esclusione di Pietro Antonio dagli affari di famiglia, comportando una certa dispersione del patrimonio familiare<sup>53</sup>, mentre da parte degli altri componenti vi fu sempre l'intenzione di conservare integro il patrimonio, gestendolo in comune e facendo in modo che, con i passaggi di eredità, esso non venisse diviso. Escluse sistematicamente, come era uso, le vedove, nominate usufruttuarie dei beni e alle quali veniva corrisposto un vitalizio che diveniva meno consistente se si fossero risposate, nei testamenti l'eredità venne lasciata ai fratelli rimasti in vita, probabilmente in considerazione del fatto che, eccetto Ambrogio, nessuno

---

<sup>50</sup> Doc. edito da A. CAPPELLI, *A proposito di conquiste africane*, in « Archivio Storico Lombardo », a. XII (1896), pp. 414 e ss.

<sup>51</sup> La sorella Angela, che in un primo momento gli aveva attribuito un lascito di 400 lire, in seguito lo diminuì a sole 40.

<sup>52</sup> Nell'occasione Pietro Antonio inviò alcune suppliche al duca: cfr. ASMi, Fondo Famiglie, n. 3.

<sup>53</sup> Egli istituì erede il proprio figlio maschio, attribuendo un lascito dotale in denaro alla figlia.

di loro ebbe eredi maschi.

L'intero patrimonio, alla morte di tutti i fratelli, pervenne nelle mani di Cristoforo, il figlio di Ambrogio: Angela, infatti, che, come si è detto, aveva ottenuto dal proprio figlio maschio le terre di Montesolaro, nominò eredi i fratelli Ambrogio e Carlo, i quali, a loro volta, designarono quale erede universale il rispettivo figlio e nipote Cristoforo. Quest'ultimo, infine, ottenne anche l'eredità dello zio Taddeo che aveva lasciato i propri beni alle monache di S. Marta: i terreni, infatti, concessi antecedentemente in enfiteusi con diritto di riacquisto a Pagano *de Talentis*, nonno materno di Cristoforo, furono da quest'ultimo riscattati contro le monache stesse<sup>54</sup>.

Alla sua morte, nel 1505, Cristoforo lasciò un patrimonio di circa 270 ettari, valutato poco più di 22.000 ducati, che donò per intero all'Ospedale Maggiore di Milano, dopo aver detratto un legato di 3.000 ducati per le nozze della figlia Isabella e i vitalizi di 100 grossoni di argento e di 400 lire alla madre, e di 200 grossoni di argento alla moglie Costanza Alciati<sup>55</sup>. Benché si usasse attribuire alle figlie solo legati per la costituzione di dote escludendole dal resto dell'eredità, alla morte del testatore sorsero egualmente controversie tra quanti avanzavano pretese sull'eredità stessa, che si protrassero fino al 1510, anno in cui venne fatta una divisione giudiziale di tutte le proprietà e dei crediti. Alla divisione parteciparono i deputati dell'Ospedale Maggiore, le monache di S. Marta, e la figlia di Cristoforo, Isabella, rappresentata dal giureconsulto Niccolò *de Arcimboldis*, del quale aveva sposato il figlio Francesco<sup>56</sup>. Anche la vedova Costanza solo un anno più tardi avanzò pretese sull'eredità, in relazione alle sue ragioni dotali, non ancora versatele dall'Ospedale Maggiore, a parecchi crediti per somme di denaro anticipate al marito e per gli introiti delle proprietà di famiglia a Trivulzio, a Precotto e nella Cascina Alba, fuori Porta Comasina<sup>57</sup>. Computati gli interessi passivi e i danni da lei subiti, le fu attribuita la non indifferente somma di lire 11.936,

---

<sup>54</sup> Per i rapporti tra Cristoforo e lo zio Taddeo e per l'ottenimento dell'eredità di quest'ultimo, cfr. nel *Registro di Famiglia*, i docc. in data 1498 marzo 4-7, 1498 maggio 14, 1498 maggio 23, 1498 settembre 12, 1499 giugno 14, 1499 giugno 25, 1499 luglio 6, 1499 agosto 9-23, 1499 novembre 8, 1500 marzo 7, 1500 luglio 15, 1500 novembre 10, 1502 dicembre 31. Per l'investitura concessa da Ambrogio al *de Talentis* cfr. in AOM, *Fondo Famiglie*, cart. 18, 1479 agosto 21.

<sup>55</sup> Costanza era figlia di Gaspare Alciati; aveva un fratello, Dionisio, e due sorelle, Caterina, moglie di Zanardo Aliprandi, e Franceschina, moglie di Tommaso Zapelli.

<sup>56</sup> Cfr. in AOM, *Fondo Testatori*, Eredità e Legati, cart. II/I, la lunghissima pergamena in data 1510 giugno 6. Esiste anche una stima delle proprietà e dei fitti livellari di Cristoforo in data 1508 luglio 17.

<sup>57</sup> La famiglia paterna di Costanza era sicuramente benestante: oltre agli accenni a queste proprietà, purtroppo non meglio specificate, con la morte del fratello Dionisio vennero fatte costruire due cappelle, in S. Alessandro in Zebedia e in S. Giovanni in Conca, con parecchi terreni in dotazione per il mantenimento del cappellano e l'ufficio delle messe. Cfr. nel *Registro di Famiglia*, i docc. in data 1490 settembre 24, 1492 aprile 12-14, 1497 aprile 3, 1500 giugno 30, 1500 luglio 30.

per due terzi a carico dell'Ospedale Maggiore e per un terzo della figlia Isabella.

## 1.2 L'attività economica

Il registro tenuto da Ambrogio, come si è detto, oltre agli atti relativi alla proprietà fondiaria, contiene alcune interessanti notizie di attività imprenditoriali e finanziarie, la conduzione delle quali dovette probabilmente essere annotata nei registri di contabilità delle singole imprese, purtroppo non pervenuti<sup>58</sup>.

Le società fondate da Ambrogio concernono il settore tessile, con la produzione di pannilana di buona qualità e di tessuti auroserici, per i quali vi era una forte domanda sul mercato<sup>59</sup>. Egli fondò, infatti, nel 1478 una *societas laborerii lanne (sic!) et draparie*, e nel 1482 una *societas laborerii sitte draporum argentorum et aurorum*<sup>60</sup>. Entrambe avevano una durata limitata nel tempo, quattro anni la prima e sette la seconda, ed erano state costituite con alcuni soci, il cui ruolo era senza dubbio quello di fornire il capitale, e con altri che avrebbero dovuto provvedere alla conduzione pratica delle imprese. Si tratta di personaggi di una certa notorietà nell'ambiente economico milanese: il socio di Ambrogio e del fratello Carlo nella *societas laborerii lanne* fu, infatti, Giovanni Pozzobonelli, appartenente a famiglia di setaioli. Egli fu esecutore testamentario di Gottardo Panigarola e fondò, nel 1476, una società appaltatrice di tutta la condotta del guado<sup>61</sup>; anche Bernardo da Corsico, il socio d'opera, apparteneva a famiglia con attività mercantili di antica data<sup>62</sup>. Nella *societas laborerii sitte* i soci fondatori erano quattro, probabilmente in relazione alla necessità di avere a disposizione un capitale iniziale consistente. Oltre ad Ambrogio, ne facevano parte Pagano *de Talentis*, di famiglia fiorentina, Priamo *de Comite* che, oltre al ruolo di socio capitalista, teneva, dietro pagamento di appropriato stipendio, la contabilità dell'azienda, e Rizardo Crivelli.

La struttura di queste imprese e la netta distinzione tra soci capitalisti e soci d'opera ne rivelano la diversa impronta rispetto a quelle commerciali

<sup>58</sup> In una delle tante annotazioni vengono citati altri registri redatti personalmente da Ambrogio, dei quali però non è indicato esplicitamente il contenuto.

<sup>59</sup> Milano, invasa da pannilana stranieri, adottò misure protezionistiche per salvaguardare ed aumentare una produzione di pregio; la produzione di tessuti auroserici, invece, ebbe grande sviluppo, soprattutto per l'enorme richiesta della corte ducale. Cfr. P. MAINONI, *L'attività mercantile e le casate milanesi*, cit., p. 576.

<sup>60</sup> Cfr. nel *Registro di Famiglia* i docc. in data 1478 dicembre 15 e 1482 febbraio 28. Per la società della seta esiste anche una minuta notarile in ASMi, *Fondo Notarile*, cart. 1228.

<sup>61</sup> Cfr. G. BARBIERI, *Origini del capitalismo lombardo*, cit., pp. 393, 421.

<sup>62</sup> Cfr. P. MAINONI, *Mercanti lombardi tra Barcellona*, cit., pp. 72-74.

della prima metà del secolo, basate quasi esclusivamente su una condizione familiare. I capitali versati all'atto della fondazione non erano indifferenti: 7.000 lire per la società dei drappi di lana, ripartite in quote di circa il 28% per ognuno dei soci capitalisti e del 14% per il socio conduttore, che, figura intermedia tra gli imprenditori e gli operai salariati, percepiva anche uno stipendio e doveva mettere a disposizione gli strumenti per la tessitura<sup>63</sup>. Nella società per i drappi serici il capitale iniziale fu di 17.000 lire ripartite in quote del 23% per i soci capitalisti e dell'8% per il socio d'opera, che risiedeva nel sedime « a botegha », e al quale veniva corrisposto anche uno stipendio<sup>64</sup>.

Oltre che del settore manifatturiero, Ambrogio, come più tardi il figlio Cristoforo, si occupò di esazione di dazi e gabelle e di attività creditizie. Nel 1480 egli comprò i 2/13 della gabella del sale di Milano e Corpi Santi, compresa la distribuzione, con un contratto di durata novennale, e, due anni più tardi, acquistò anche 1/16 della condotta del sale da Genova a Milano. L'attività, purtroppo, non ebbe un buon esito per Ambrogio e soci, che, non avendo ricevuto dalla Camera Ducale le licenze delle forniture nei termini richiesti, rinunciarono alla condotta<sup>65</sup>.

È interessante sottolineare il coinvolgimento di ufficiali sforzeschi, amministratori ducali del traffico del sale, fra i soci dell'impresa: Giovanni Antonio *de Ferrariis*, che fu anche coadiutore della cancelleria del servizio segreto, e Aloisio Cagnola, canevario e giudice della gabella del sale e maestro delle entrate ordinarie<sup>66</sup>. Fra gli altri soci, poi, si ricordano Priamo *de Comite*, coinvolto anche nell'impresa per la produzione di tessuti auroserici, e Filippo della Porta, nella cancelleria e nel consiglio segreto<sup>67</sup>.

In quel periodo, uno dei tanti espedienti della Camera Ducale sforzesca per sanare il deficit del bilancio statale fu la vendita del diritto di esazione di dazi e gabelle, comunemente acquistato da persone di varie estrazione sociale e possibilità finanziarie. I compratori, per le difficoltà insite nell'esazione dei dazi, realizzavano buoni affari solo acquistando i diritti di riscossione su vaste zone: alcuni grossi acquirenti, come gli Alciati, riuscirono ad acquistare l'imbottato anche di un'intera pieve. Nel 1482 Ambrogio acquisì, in società con i *de Caymis*, parenti della moglie, l'imbottato del vino e delle *blade* della pieve

---

<sup>63</sup> Il contratto prevedeva che Carlo tenesse anche la contabilità dell'azienda e del negozio e che vendesse i drappi *ad apotecham*.

<sup>64</sup> Il socio lavoratore era Gottardo *de Lamayrolla*.

<sup>65</sup> Cfr. nel *Registro di Famiglia* i docc. in data 1480 agosto 1, 1482 gennaio 3, 1482 gennaio 8, 1482 gennaio 13, 1484 marzo 28-aprile 10, 1486 luglio 1. Per la condotta del sale da Genova a Milano, cfr. J. HEERS, *Genova nel Quattrocento*, Milano 1983, pp. 100 ss.; 216 ss.

<sup>66</sup> Cfr. C. SANTORO, *Gli Uffici del dominio sforzesco*, cit., *ad indicem*.

<sup>67</sup> *Ibid.*, *ad indicem*.

di Appiano<sup>68</sup>, riscosso in seguito anche dal figlio Cristoforo. Interessante, al proposito, risulta il sistema di pagamento alla Camera Ducale: Ambrogio fece in modo di devolvere alla tesoreria soltanto gli introiti derivati dall'esazione della gabella del sale, mentre obbligò i procuratori dei borghi della pieve, che avevano subappaltato la riscossione dell'imbottato, a versare quanto ancora rimaneva<sup>69</sup>.

Diverse sono, infine, le annotazioni del registro relative ad una attività creditizia svolta sia da Ambrogio sia, in seguito, dal figlio Cristoforo. In particolare è documentata, soprattutto per quest'ultimo, una discreta attività di prestito e la concessione di numerose fideiussioni a persone di varia estrazione sociale<sup>70</sup>. Tra coloro che con iterata cadenza ricorrevano ai prestiti di Ambrogio e Cristoforo si ricordano numerosi massari, costretti a richiedere l'*adiutorium massariti* al rinnovo dei contratti e che, solitamente, trascinavano il debito per anni, nella speranza di averne una parziale remissione con i testamenti dei proprietari<sup>71</sup>. Le fideiussioni prestate da Cristoforo, invece, vennero concesse solo in alcuni casi su richiesta di persone ben note: a titolo di esempio si ricorda quella data al segretario ducale Giulio Cattaneo su istanza dell'illustre Francesco Bernardino Visconti, per la somma di 2.000 ducati d'oro<sup>72</sup>.

In conclusione, per quanto riguarda l'attività economica globale della famiglia, è possibile notare come, diversamente dal padre, Cristoforo abbia attuato minore concentrazione degli impegni assunti in tale campo<sup>73</sup>. Mentre gli interessi del primo, infatti, erano rivolti sia ad attività finanziarie, sia, come si è visto, alla fondazione ed alla conduzione di *societates* in ambito

---

<sup>68</sup> Cfr. nel *Registro di Famiglia* il doc. in data 1482 novembre 12 e la minuta notarile in ASMi, *Fondo Notarile*, cart. 1686, cit. in F. LEVEROTTI, *La crisi finanziaria del ducato di Milano alla fine del Quattrocento*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro*, Atti del Convegno Internazionale 28 febbraio - 4 marzo 1983, vol. II, Milano 1983, p. 619.

<sup>69</sup> Cfr. nel *Registro di Famiglia* i docc. in data 1483 gennaio 21, 1483 novembre 10-11, 1486 dicembre 16, 1492 ottobre 2-3, 1492 novembre 5, 1492 dicembre 11, 1501 novembre 5-10.

<sup>70</sup> Non è dato di sapere se essi tenessero presso di sé una banca di deposito, se svolgessero il ruolo di *campsores*, attività documentata solo con Giovanni Pietro *de Mazatortis*, imprenditore edile milanese. Cfr. nel *Registro di Famiglia* i docc. in data 1476 novembre 30, 1477 febbraio 22, 1478 novembre 14, 1479 agosto 20.

<sup>71</sup> Fra i debitori, forse più occasionali che ricorrenti come i massari, sono citati anche due uomini che avevano prestato servizio in casa di Cristoforo in qualità di famuli, Paolo *de Stazano* e Bernardino *de Alexandria*. Altri servitori citati, ma non debitori, furono Giovanni Pietro *de Cosis*, Giovannina *de Grassis* e Lucia *de Septara*. Cfr. nel *Registro di Famiglia* i docc. in data 1494 gennaio 14, 1500 agosto 5, 1501 aprile 26, 1502 febbraio 24, 1502 giugno 18.

<sup>72</sup> Cfr. nel *Registro di Famiglia*, il doc. in data 1504 giugno 26.

<sup>73</sup> Per l'attività economica dei vari rami della famiglia Alciati cfr. soprattutto P. MAINONI, *Mercanti lombardi tra Barcellona*, cit., e *I mercanti milanesi in Europa*, in *La Lombardia delle signorie*, Milano 1986, pp. 77-97, nei quali l'autrice ha analizzato

manifatturiero, Cristoforo appare invece meno motivato verso attività imprenditoriali, preferendo forse impegnarsi in quelle finanziarie, come i prestiti o le esazioni di dazi.

## 2. IL PATRIMONIO FONDIARIO

Del patrimonio della famiglia si hanno due descrizioni generali a pochi anni di distanza: una stima eseguita nel 1508 ed una sentenza del 1510, relativa alla divisione dei beni tra gli eredi<sup>74</sup>. Complessivamente, esclusi gli immobili in città e le terre in fitto livellario perpetuo<sup>75</sup>, all'atto di tale divisione Cristoforo lasciava, come si è detto, un'eredità di circa 270 ettari, distribuita in sette diverse località lombarde, raggruppabili in due grosse fasce geografiche: la pianura irrigua a sud di Milano, delimitata approssimativamente dalla zona delle risorgive e dal Ticino, l'Adda e il Po, e la pianura asciutta a nord, comprendente anche le propaggini collinari briantee; due zone distinte anche per una notevole diversità nell'organizzazione e conduzione fondiaria, caratterizzate da una difforme tipologia delle colture, e da una differenziazione dei contratti di conduzione tra proprietari e fittavoli<sup>76</sup>.

---

globalmente l'attività economica di questa come di altre famiglie del '400, ed ha fornito indicazioni archivistiche sulle fonti a disposizione.

<sup>74</sup> Le annotazioni del *Registro* in larga parte concordano con i dati riscontrati nelle due descrizioni. Alcuni possedimenti, però, già documentati in esso, non risultano più far parte del patrimonio familiare tra il 1508-10. Si tratta, tuttavia, di casi relativi a situazioni particolari: terreni situati in zone non irrigue o particolarmente infruttuose, acquisiti per speculazione e subito rivenduti, o terre sulle quali verteva una causa per la legittimazione della proprietà.

<sup>75</sup> Mi sembra significativo notare come per i proprietari dell'epoca i terreni concessi in fitto livellario perpetuo fossero considerati delle vere e proprie alienazioni, al punto che, sia da parte degli esponenti della famiglia che tennero il registro, sia da parte dei notai estensori della stima e della divisione del 1508-10, non venne mai indicata l'estensione di queste terre, né tantomeno esse ricevettero alcuna descrizione, così come, a volte, non ne venne neppure indicato il valore intrinseco, ma soltanto il fitto annuale percepibile.

<sup>76</sup> Per un quadro generale sulla campagna irrigua cfr. i saggi di G. CHITTOLINI, *Alle origini delle grandi aziende della bassa lombarda*, in « Quaderni storici », n. 39 (1978), pp. 828-844, e dello stesso *Avvicendamenti e paesaggio agrario nella pianura irrigua lombarda (secc. XV-XVI)*, in « Agricoltura e trasformazione dell'ambiente, secoli XIII-XVIII ». Atti dell'Undicesima settimana di studio 25-30 aprile 1979, a c. di A. Guarducci, Istituto internazionale di Storia economica Francesco Datini di Prato, Firenze 1984, pp. 555-566; L. CHIAPPA MAURI, *Riflessioni sulle campagne lombarde del Quattro-Cinquecento*, in « Nuova Rivista Storica », a. LXIX (1985), pp. 123-130, e della stessa *Aspetti del mondo rurale lombardo nel Trecento e nel Quattrocento*, in *La Lombardia delle Signorie*, cit.; E. ROVEDA, *Una grande possessione lodigiana dei Trivulzio fra Cinquecento e Settecento*, in « Ricerche di storia moderna », II, a c. di M. Mirri, Pisa 1979, pp. 25-140. Per la situazione della pianura asciutta si veda soprattutto il saggio di E. OCCHIPINTI, *Il contado milanese nel secolo XIII. L'amministrazione della proprietà fondiaria del Monastero Maggiore*, Bologna 1982.

## 2.1 Le proprietà nella bassa irrigua: Lacchiarella, Bonirola, Cavacurta

È noto che nella bassa lombarda si verificò, tra XV e XVI secolo, una serie di trasformazioni del settore agrario nel suo complesso, che conferì al paesaggio, dal punto di vista agricolo come da quello insediativo, l'aspetto caratteristico descritto ancora nel secolo scorso nelle pagine di Carlo Cattaneo<sup>77</sup>. Tali trasformazioni consistettero nel cambiamento della struttura della proprietà fondiaria — con la sostituzione di elementi cittadini aventi larghe disponibilità finanziarie, agli enti ecclesiastici e soprattutto ai piccoli proprietari —<sup>78</sup>, e in un incremento degli investimenti fondiari per opere riguardanti essenzialmente la sistemazione idrica della zona, con la costruzione di rogge, canali, ponti, strade, chiuse, etc., che necessitavano di ingenti capitali<sup>79</sup>.

La generale attenzione dei grandi proprietari, laici ed ecclesiastici, nei confronti del possesso di rogge e di bocche, è testimoniata, infatti, dalle concessioni ducali, fra le quali non poteva mancare la concessione ottenuta dagli Alciati: il 18 gennaio 1483 venne infatti registrata la *littera venditionis et donationis* del duca Gian Galeazzo Maria e di Ludovico Sforza in favore di Ambrogio Alciati, al quale fu venduto, per lire 232, il diritto di derivare due once di acqua dal Naviglio Grande, vicino a Gaggiano, e due dal Naviglio di Bereguardo<sup>80</sup>. Per derivare l'acqua, Ambrogio avrebbe potuto servirsi, nel primo caso, della bocca dei *de Montebreto* oppure costruirla una nuova; nel secondo della bocca usata dal maestro Matrignano *de Carate*, detto *Sertor*.

Uno dei terreni con la più alta percentuale di irriguo era, appunto, il vicariato di Binasco, percorso dal Lambro meridionale, il cui territorio era attraversato anche da numerose rogge, fra le quali una chiamata Ticinello. Nel XV secolo era una zona largamente coltivata, con poco spazio lasciato all'incoltò<sup>81</sup>. Il terreno era ed è di formazione alluvionale, con residui organici, argille, sabbie, ghiaia e ciotoli, e sembra non presentare diversità rispetto al suolo della vicina

---

<sup>77</sup> C. CATTANEO, *Notizia economica sulla provincia di Lodi e Crema* (1839); *Di alcune istituzioni agrarie dell'alta Italia applicabili a sollievo dell'Irlanda* (1847); *Sulle condizioni economiche e morali della bassa Lombarda* (1851), in *Saggi di economia rurale*, Torino 1975.

<sup>78</sup> Cfr. G. CHITTOLETTI, *Un problema aperto: la crisi della proprietà ecclesiastica fra Quattrocento e Cinquecento*, in « Rivista Storica Italiana », a. LXXXV (1973), pp. 353-393.

<sup>79</sup> Si vedano soprattutto i saggi di E. ROVEDA, *Il beneficio delle acque. Problemi di storia dell'irrigazione in Lombardia tra XV e XVII secolo*, in « Società e Storia », n. 24 (1984), pp. 269-287, e *Una roggia della pianura lombarda tra Trecento e Cinquecento*, in « Bollettino della Società pavese di storia patria », a. LXXXIV (1984), pp. 7-21.

<sup>80</sup> Cfr. nel *Registro di Famiglia* il doc. in data 1483 gennaio 18.

<sup>81</sup> G. COPPOLA, *L'agricoltura di alcune pievi della pianura irrigua milanese nei dati catastali della metà del secolo XVI*, in *Aspetti di vita agricola lombarda (secc. XVI-XIX)*. Contributi dell'Istituto di storia economia e sociale dell'Università Cattolica, vol. I, Milano 1973.

pieve di Rosate; tutta la bassa, comunque, è zona di deposito dei limi e delle sabbie, con un'impermeabilità del suolo e del sottosuolo che favorisce il deflusso delle acque di superficie<sup>82</sup>.

In questa zona la famiglia possedeva il più consistente gruppo di beni. Nel 1510 le proprietà ammontavano a circa 1.546 pertiche, strutturate soprattutto intorno ad una unità di conduzione, la Cascina Centenara di Lacchiarella, ma distribuite anche nei borghi circostanti, come si ricava dai nomi delle località e dai microtoponimi citati nei documenti ed ancora riscontrabili sulla carta geografica: Binasco, Mentirate, Baselica, Mettone, Fiorano, Concorezzo, Bettolino e Coriasco. La cascina era una proprietà di circa 438 pertiche, tenuta *pro indiviso* dai fratelli<sup>83</sup>: accanto ad essa correvano la roggia detta *Valis Grompe* e, poco più a nord, la roggia Ticinello.

Nel 1510 tutte le proprietà della famiglia nella zona apparivano ben strutturate, con appezzamenti contigui e senza il minimo spazio all'incolto: la maggior estensione era occupata dal prato (31,85%), seguito dal campo coltivato (27,14%), dal campo vitato (17,65%) e dalla vigna (11,18%). Tale situazione era il frutto di una strategia di acquisizioni e ristrutturazioni, individuabile analizzando la documentazione, che permette di seguire la successione degli acquisti nell'arco di un trentennio. Le acquisizioni di Ambrogio furono quantitativamente superiori a quelle del figlio (395 pertiche contro 150), e presentavano un minor frazionamento degli appezzamenti (dalle 2 alle 45 pertiche, contro estensioni da 1 a 20)<sup>84</sup>; nonostante la maggiore parcellizzazione all'atto dell'acquisto, nel 1510, come si è detto, le proprietà erano ben strutturate, con appezzamenti di una certa ampiezza. In effetti, lo sforzo fu quello di superare il frazionamento iniziale, per assicurare una continuità spaziale tra le proprietà. In tal modo si poterono strutturare i terreni in appezzamenti contigui sui quali fu effettuata la medesima coltivazione, così da definire anche visivamente intere località della stessa zona: mi sembra opportuno sottolineare, a questo proposito, le 360 pertiche di prato divise in 5 *petie* contigue<sup>85</sup>. In linea di massima pare di poter affermare che la ristrutturazione dei terreni dopo gli acquisti sia stata indirizzata alla trasformazione delle colture in prati; si può far rilevare, infatti, che in trent'anni ne furono acqui-

---

<sup>82</sup> Cfr. C. SAIBENE, *La Padania*, in *I Paesaggi umani*, Torino 1977, pp. 52 ss.

<sup>83</sup> L'estensione è desumibile dal fatto che nel 1478 Pietro Antonio vendette ai fratelli Ambrogio e Carlo il proprio terzo della cascina, di 146 pertiche; cfr. nel *Registro di Famiglia* il doc. in data 1478 ottobre 30.

<sup>84</sup> Cfr. il grafico 1 e le tabelle A e B.

<sup>85</sup> Il superamento della parcellizzazione iniziale si coglie nella differente ampiezza degli appezzamenti. All'atto degli acquisti si attestavano in media *petie* entro le 10 pertiche (quelle a vigna potevano però raggiungere anche le 45), mentre nel 1510 i terreni erano strutturati in grandezze intorno alle 50 o alle 100 pertiche, benché, ovviamente, esistessero anche campicelli di limitata estensione.

state solo 27 pertiche, mentre, nel 1510, il prato aveva un'estensione globale di 487 pertiche<sup>86</sup>. È opportuno ricordare, però, che il totale del perticato riscontrabile nel 1510 doveva considerare anche i terreni già di proprietà della famiglia, e che, quindi, è assai probabile che il prato fosse più esteso delle 27 pertiche comperate nel trentennio.

Queste finalità potrebbero spiegare la politica di acquisizioni perseguita dagli Alciati attraverso l'accentramento degli appezzamenti attorno alla cascina, con un vivace intuito nell'impegnare i mezzi finanziari a disposizione e approfittando di tutte le situazioni particolari che si presentavano per aumentare le estensioni dei possedimenti<sup>87</sup>. Non pochi terreni, per citare un esempio, furono ceduti dai proprietari confinanti in pagamento di debiti contratti con gli Alciati stessi, mentre in alcuni casi è documentata l'acquisizione di certe terre nella prospettiva di una loro successiva permuta con appezzamenti di maggior interesse, contigui ad altri già di proprietà della famiglia<sup>88</sup>.

A Bonirola, nella pieve di Rosate, nei dintorni di Gaggiano, le proprietà della famiglia erano strutturate intorno a due cascine: 227 pertiche nella *Bruxata* e circa 433 nella *Baytana*. Per l'irrigazione di questi beni erano stati intrapresi notevoli investimenti: ancor prima della concessione ducale del 1483 per derivare 2 once di acqua dal Naviglio Grande presso Gaggiano, Ambrogio aveva acquistato, nel 1480, da Francesco *de Canobio* il diritto di derivare 24 once dagli *scoladitii* di un mulino di proprietà della famiglia *de Coyris*, sito nei pressi di Vigano. Il *de Canobio* aveva acconsentito alla vendita a patto che Ambrogio facesse eseguire ponti, cavamenti e canali per far arrivare l'acqua a sue spese fino alle terre del venditore, all'interno delle quali avrebbe poi provveduto lui stesso; fra i patti, il *de Canobio* si riservava la possibilità di costruire un mulino ed il diritto di irrigare i prati due volte la

---

<sup>86</sup> Cfr. in AOM, *Fondo Testatori*, Eredità e Legati, cart. II/I la pergamena in data 1510 giugno 6.

<sup>87</sup> Cfr. nel *Registro di Famiglia* i docc. in data 1474 ottobre 12, novembre 12, 1478 ottobre 26, 1480 novembre 25, 1481 febbraio 12, marzo I, settembre 4, novembre 27, 1482 marzo 28, maggio 23, 1483 agosto 9, 1484 giugno 18, 1485 gennaio 6, 1486 gennaio 14, agosto 12, dicembre 15, 1487 gennaio 12, gennaio 29, 1491 settembre 23, ottobre 12, novembre 19, 1492 aprile 16, novembre 7, 1493 agosto 9, 1494 febbraio 12, settembre 27, 1496 gennaio 28, dicembre 31, 1497 luglio 18, novembre 13, 1498 gennaio 10, agosto 16, 1499 marzo 4, aprile 29, 1500 gennaio 11, gennaio 13, 1501 aprile 3, 1502 ottobre 1, ottobre 10, 1504 ottobre 15.

<sup>88</sup> Tale determinazione si coglie anche per quei terreni che essi riuscirono a farsi dare in affitto, generalmente pagando i debiti di proprietari con carenza di liquidi, fino all'estinzione del debito: spesso, però, in seguito alle migliorie da loro apportate e all'impossibilità per i proprietari di ripagarle, gli Alciati ottenevano il rinnovo dell'affitto al medesimo canone, realizzando così altre possibilità di guadagno. Sono documentate anche alcune false vendite: soprattutto Cristoforo sembra avesse svolto una notevole attività di prestito su pegno fondiario nei riguardi di proprietari confinanti: cfr. ad esempio le annotazioni del *Registro di Famiglia* in data 1489 marzo 17, 1491 giugno 27, 1494 dicembre 29-31, 1496 febbraio 18, 1498 dicembre 20.

settimana, in giorni scelti da Ambrogio, al quale spettavano tutte le acque residue<sup>89</sup>.

La sistemazione idrica permetteva un incremento della coltura prativa, che dava maggiore impulso all'allevamento bovino e, conseguentemente, alla produzione casearia, oltre ad una migliore concimazione dei campi. In tutta la bassa, l'estendersi del prato irriguo portò anche ad un più razionale sfruttamento agricolo, entrando in rotazione con le colture cerealicole, mentre induceva a trasformazioni nelle strutture insediative, che andavano plasmando quello che sarebbe stato in seguito l'elemento caratteristico della bassa lombarda: le cascine a corte<sup>90</sup>.

L'estesa presenza del prato, unitamente al campo coltivato, si ebbe, nelle proprietà della famiglia, soprattutto nei terreni della Cascina *Bruxata*, incrementati, a quanto risulta, da un unico grosso acquisto di Ambrogio, effettuato nel 1481: il venditore era Giovanni *de Varexio*, che, con le famiglie Cernuschio, da Cermenate e della Porta, era uno dei maggiori proprietari della zona<sup>91</sup>. Le terre, nel 1510, erano intensamente coltivate, prive di zone boschive e infruttuose, con estensioni pressoché uguali a campo e a prato: sulle 227 pertiche del totale, infatti, 90 erano occupate dal campo, mentre le rimanenti erano distribuite in appezzamenti a prato, a campo e prato, e a prato con sedime annesso<sup>92</sup>.

I terreni della Cascina *Baytana* furono acquistati anch'essi nel 1481, solo relativamente, però, all'utile dominio: su di essi, infatti, gravavano tre fitti livellari diversi, uno dei quali alla Scuola di S. Sebastiano<sup>93</sup>. Dotati del diritto di irrigazione, erano intensamente coltivati, senza spazio agli incolti e con

---

<sup>89</sup> Cfr. nel *Registro di Famiglia*, il doc. in data 1480 febbraio 7.

<sup>90</sup> Cfr. L. CHIAPPA MAURI, *Per la storia del paesaggio agrario: tipi di dimore rurali nella bassa lodigiana nella prima metà del XV secolo*, in « Archeologia medioevale », a. VII (1980), pp. 95-132 e L. GAMBÌ, *Per una storia dell'abitazione rurale in Italia*, in « Rivista Storica Italiana », a. LXXV (1964), pp. 427-454. Per la trasformazione del paesaggio agricolo ed insediativo cfr. l'ormai classico E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari 1961.

<sup>91</sup> I terreni acquistati da Ambrogio risultarono in seguito parzialmente vincolati: un mese dopo l'acquisto, infatti, egli dovette porli alle gride, mentre il *de Varexio* si assumeva le contestazioni seguite. Espropriato in parte dei terreni, Ambrogio, successivamente, riuscì a riacquistarli e a farsi rimborsare i denari dell'acquisto, le spese fatte, i danni subiti e gli interessi: cfr. nel *Registro di Famiglia* i docc. in data 1481 novembre 23, 1482 febbraio 5, 1483 novembre 28, 1484 gennaio 15, aprile 12, maggio 12.

<sup>92</sup> Cfr. grafico 2.

<sup>93</sup> Il possesso di questi terreni non fu scevro da problemi: acquistati dai fratelli *de Montebreto*, i beni godevano del diritto di riscatto del fitto livellario presso i proprietari, che Ambrogio non riuscì mai ad ottenere, nonostante le continue richieste e l'intervento dei consoli di giustizia di Milano. Inoltre, sulla proprietà dei terreni si innestò una causa tra due rami della famiglia *de Montebreto* che reclamavano entrambi diritti sulle terre. Questi terreni, perciò, non furono valutati nella stima del 1508, né furono compresi nella divisione del 1510, non essendone ancora conclusa la vertenza. Per l'iniziale acquisto dei beni, cfr. nel *Registro di Famiglia* i docc. in data 1481 dicembre 12, 1483 maggio 27.

limitata estensione boschiva. Rispetto alla *Bruxata*, le coltivazioni della *Baytana* si riferivano soprattutto al campo vitato (35,57%), al campo e prato (31,18%), e al campo di cereali (27,94%), con l'interessante presenza di un campo a rotazione di 14 pertiche, che rappresentava il 3,23% dell'estensione globale<sup>94</sup>.

Nella zona irrigua della bassa, la famiglia possedeva altri beni, per i quali, però, la documentazione non fornisce elementi sufficienti atti a darne una descrizione analitica. Si trattava delle terre di Cavacurta, nel vescovado di Lodi, una delle zone con la più alta percentuale di irriguo. Acquistate nel 1477 da Damiano *de Missalia* e Giacomo Antonio *de Trechis*, le terre erano già da tempo concesse in fitto perpetuo al marchese Bartolomeo Pallavicino; per questo motivo esse non furono descritte nelle annotazioni del registro, né nelle successive divisioni, fornendo di esse solo il canone di affitto percepito e le variazioni del loro valore intrinseco. Unica considerazione possibile è, forse, quella di rilevare come, nell'arco di poco più di un trentennio, il canone livellario — attestato senza variazioni a lire 240 — avesse subito, relativamente all'aumento del valore dei terreni, una continua svalutazione, scendendo dal 6,3% al 4% del valore intrinseco delle terre<sup>95</sup>. Non è invece facilmente spiegabile, in mancanza di un supporto documentario, l'aumento di valore degli stessi beni che, pur tenendo conto di una svalutazione di circa il 10%, crebbe del 48%, a seguito, con tutta probabilità, di migliorie effettuate sugli appezzamenti<sup>96</sup>.

I *de Alzate*, infine, concedevano a livello altre proprietà a Sairano, 837 pertiche nel triangolo del vescovado pavese compreso tra il Ticino e il Po. Le terre, con assoluta preminenza del campo coltivato, con discrete estensioni di bosco ed incolti e con poco prato, erano state acquistate ad un prezzo piuttosto basso ed erano prive di canali per l'irrigazione. Esse furono poste in vendita con gride provvisionali solo due mesi dopo l'acquisto, facendo ipotizzare l'idea che i beni fossero vincolati<sup>97</sup>.

---

<sup>94</sup> Cfr. grafico 3.

<sup>95</sup> Il valore delle terre, in base all'acquisto iniziale ed alla stima finale, era passato infatti da 3.800 lire nel 1477 a 6.000 lire nel 1510.

<sup>96</sup> Per quanto riguarda problemi economici di svalutazioni della lira nel XV secolo, cfr. i saggi di C.M. CIPOLLA, *La svalutazione monetaria nel ducato di Milano alla fine del Medio Evo*, in « Giornale degli economisti e annali di economia », n.s. VI (1947), pp. 540-550; F. LEVEROTTI, *La crisi finanziaria del ducato*, cit., p. 613. Per una completa analisi dell'andamento della politica monetaria, cfr. i saggi di G. SOLDI RONDININI, *Politica e teoria monetarie nell'età viscontea*, in « Nuova Rivista Storica », a. LIX (1975), pp. 288-330; *Per la storia della moneta medioevale: economia, politica, dottrina nel caso di Milano alla fine del Quattrocento*, in « Studi Storici », 1988, pp. 795-809; e *La moneta milanese dal 1450 al 1499: aspetti e problemi*, in « Aspetti della vita economica medioevale ». Atti del Convegno di Studi nel X anniversario della morte di Federigo Melis, Firenze-Pisa-Prato, 10-14 marzo 1984.

<sup>97</sup> Cfr. grafico 4.

## 2.2 Le proprietà nella pianura asciutta: Turate, Montesolaro, Cormano

La vasta zona comprendente l'alta pianura asciutta, le colline briantee e il suburbio milanese, nella quale erano collocate alcune proprietà della famiglia, non presentava una grande uniformità geografica. Le tre aree interessate — la pianura tra Limido e Turate, le colline di Montesolaro e Cantù e la zona suburbana di Cormano — uniscono alle diversità geografiche quelle del paesaggio rurale: più intensamente sfruttata dalle coltivazioni cerealicole la pianura, in collina appare anche la vite, in genere con sostegno vivo. Ciò che, invece, costituisce elemento comune alle proprietà della famiglia in queste zone è la mancata sistemazione del regime idrico del suolo agrario e, conseguentemente, il mantenimento di colture tradizionali<sup>98</sup>. Uniche avvisaglie di un tentativo di cambiamento si ebbero, forse, nelle terre di Cormano, dove, in un contratto di locazione novennale *ad medietatem* stipulato da Ambrogio nel 1487, venne prevista la messa a coltura di 13 pertiche a trifoglio e l'escavazione di nuovi fossati<sup>99</sup>. Il tentativo di instaurare nuove coltivazioni non ebbe purtroppo seguito, e lo spazio coltivabile venne utilizzato anche qui unicamente per le viti e i cereali. Al contrario della bassa, infatti, la pianura asciutta, nel suo complesso, fortemente sfruttata e sovrappopolata, non aveva subito grandi cambiamenti: la ristrutturazione trecentesca operata dai grandi proprietari, come il Monastero Maggiore, era stata diretta soprattutto al superamento di un esasperato frazionamento degli appezzamenti<sup>100</sup>.

Anche per le proprietà della famiglia Alciati in queste zone, non sembra vi siano stati, nel corso del XV secolo, investimenti di capitali che comportassero profonde innovazioni nelle rese agricole e nell'amministrazione delle terre. Se le unità di conduzione appaiono a volte strutturate più razionalmente, con estensioni contigue di terreni con la medesima coltura, la tipologia colturale

<sup>98</sup> Cfr. L. CHIAPPA MAURI, *Aspetti del mondo rurale*, cit., pp. 112 ss.

<sup>99</sup> Cfr. nel *Registro di Famiglia* il doc. in data 1487 maggio 6.

<sup>100</sup> Cfr. le tabelle con le classi di grandezza dei terreni per le proprietà del Monastero in E. OCCHIPINTI, *Il contado milanese*, cit., pp. 160-166. Anche dalle cifre riportate dal Caizzi per la zona del Comasco nel XVI secolo, si deduce l'impressione del permanere in epoca moderna di un notevole frazionamento, con aziende agricole di limitate dimensioni, nelle quali erano rarissime le innovazioni delle colture e praticamente assente l'allevamento. Cfr. B. CAIZZI, *Il comasco sotto il dominio spagnolo. Saggio di storia economica e sociale*, Como 1955, pp. 123 ss. Da ricerche attualmente in corso, inoltre, si registra parzialmente la stessa situazione per i frati Umiliati del Terz'Ordine di Monza durante il XV secolo: se taluni possedimenti nei borghi circostanti la città di Monza, come Lissone e Muggiò, appaiono frazionati in *petie* di piccola estensione, si nota un superamento della situazione nelle *cassine* situate appena fuori dalle mura cittadine, specialmente verso Agrate e Concorezzo. Dappertutto, però, non vi fu variazione nelle usuali coltivazioni di cereali e viti; così come nei contratti con i massari *nomine ficti ad meliorandum et non peiorandum* con canoni in natura, e nella consueta rotazione tra cereali maggiori e minori. Documentazione in Archivio ex E.C.A., Fondo Pergamene, cartt. 4 e 5, depositato presso la Biblioteca Civica di Monza.

non venne, però, modificata: da sempre queste terre producevano cereali e vino, sfruttando la consueta rotazione tra grani maggiori e minori, in mancanza del prato. Anche laddove la cascina, affidata in conduzione a famiglie polinucleari di massari, aggregava larghe estensioni di terre, le coltivazioni di foraggiere erano quasi del tutto assenti come pure, di conseguenza, l'allevamento bovino. La conferma di ciò sembra pervenire da alcune descrizioni del secolo corso, secondo le quali era evidente come tali zone non avessero subito ancora variazioni: dotate di pochissimi canali di irrigazione, solo qualche gora di acqua piovana, erano luoghi malsani, dove le condizioni di vita e lo sfruttamento del lavoro contadino rendevano endemiche e incurabili malattie come la pellagra <sup>101</sup>.

Il territorio pianeggiante tra Limido e Turate, ubicato nella parte meridionale della pieve di Appiano, risulta privo di acque correnti, ad esclusione dei torrenti Bozzente e Lura (con altre poche gore che vi affluiscono), con larghe zone di boschi e brughiere, e, per il resto, coltivato intensamente a cereali <sup>102</sup>. I proprietari della zona appartenevano a poche grosse famiglie — alcune delle quali iscritte nella *Matricula Nobilium Familiarum* come i Crivelli e i Caimi —, che tenevano le proprietà *pro indiviso* tra tutti gli eredi. Il fatto è di una certa rilevanza perché sembrerebbe far emergere, a mio parere, una minore mobilità sociale rispetto a zone della bassa lombarda dove, per la notevole redditività delle terre, gli investimenti cittadini da parte di operatori economici di grosso e di medio calibro variavano la composizione sociale dei proprietari; la persistenza, invece, di famiglie originarie della zona come unici proprietari, denoterebbe una maggiore staticità del mercato fondiario.

Antichi proprietari del luogo furono, come si è detto, anche i Caimi, che si imparentarono con gli Alciati attraverso il matrimonio di Elisabetta con Cristoforo, il padre di Ambrogio. Da costoro egli ottenne l'utile dominio della Cascina Piatti, di circa 420 pertiche, i cui proprietari, i canonici della chiesa di S. Maria di Castiglione Olona, l'avevano da tempo concessa in fitto livellario ai Caimi. In seguito, nello spazio di pochi anni, dal 1474 al 1480, Ambrogio aumentò le proprietà nella zona con alcuni acquisti, per un totale di 204 pertiche <sup>103</sup>. Nel 1510 le proprietà in tutto il territorio ammontavano a circa 750 pertiche, con un'altissima percentuale di campo a cereali (75%), assoluta

---

<sup>101</sup> Cfr. *Grande illustrazione del Lombardo-veneto*, a c. di C. Cantù, Milano 1857, vol. V, pp. 895-902, relative alla pieve di Appiano.

<sup>102</sup> *Ibid.* vol. V, pp. 805 ss.

<sup>103</sup> Cfr. nel *Registro di Famiglia* i docc. in data 1474 febbraio 5, 1474 maggio 17, 1478 maggio 24, 1480 febbraio 2, 1480 giugno 23. Con i Caimi egli intrattenne anche rapporti di affittanza. A Pietro Giorgio concesse a livello 256 pertiche di terreni per i quali, purtroppo, non vi è specificazione della coltura attuata. Egli tentò di riscattare il fitto, senza mai ottenere dagli Alciati un riscontro positivo, al punto che la questione sfociò in una vertenza con esito favorevole a questi ultimi. Cfr. nel *Registro di Famiglia* i docc. in data 1488 dicembre 9, 1489 aprile 9, 1490 luglio 2, 1498 gennaio 23.

mancanza di coltivazioni viticole ed una discreta estensione di bosco e brughiere (12%); all'epoca, l'estensione totale dei terreni gravitanti attorno alla cascina era di 485 pertiche.

Le classi di grandezza degli appezzamenti rivelano che il maggior numero di essi aveva una estensione da 1 a 20 pertiche, per un totale di 276, mentre 8 *petie* si collocavano in un'estensione tra le 20 e le 50 pertiche, per un totale di 270, e solo 4 di esse aveva una estensione dalle 50 alle 70<sup>104</sup>. La distribuzione delle classi di grandezza non era però uniforme per tipologia di coltura: i terreni più piccoli, infatti, erano quelli a bosco e a brughiera, mentre gli appezzamenti superiori alle 20 pertiche si riferivano quasi esclusivamente al campo coltivato<sup>105</sup>. In questa zona, intensamente sfruttata dalla coltivazione cerealicola, il campo rivestiva, come si è detto, una assoluta preminenza non solo nell'estensione, ma anche nell'interesse e nella cura da parte dei proprietari. La conferma è data dal fatto che, laddove esisteva già all'origine un'aggregazione di terreni fra loro confinanti, come nei dintorni della cascina, in essi prevaleva il campo a cereali, come nelle due discrete estensioni riscontrabili, di 40 e di 100 pertiche.

Anche nella zona di Montesolaro il campo coltivato rivestiva grande importanza. Nel 1510 le proprietà della famiglia nella collinare pieve di Cantù, solcata dal Lambro e dal Serenza<sup>106</sup>, erano di circa 540 pertiche, con assoluta preminenza dei coltivi (49%), mentre largo spazio era dato al bosco (20% circa); poco coltivata era la vigna (7,22%), quasi assente il prato (3% circa) e di poco superiori a quest'ultimo erano gli incolti (3,5%)<sup>107</sup>. La situazione non era mutata dagli anni precedenti, almeno da quando, circa vent'anni prima, Cristoforo aveva messo in vendita con gride provvisionali 496 pertiche di terreno nella stessa zona, in seguito ad un patto stipulato con il cugino Giovanni Giacomo Trecchi<sup>108</sup>. Un confronto fra le percentuali delle colture attuate sugli appezzamenti venduti nel 1489 con quelle relative ai terreni in proprietà nel 1510, mostra poche differenze: il campo coltivato era meno esteso (circa il 5%) con un conseguente lieve aumento dell'incolto, mentre

---

<sup>104</sup> Cfr. il grafico 5 e la tabella C.

<sup>105</sup> Cfr. la tabella D. Fanno eccezione un appezzamento a campo e bosco di 62 pertiche, per il quale però non si conosce l'estensione del perticato a bosco relativamente a quello a campo, e 35 pertiche di terreno a brolo.

<sup>106</sup> Nella documentazione è citato anche il torrente *Vallis Ferrande* che non ho potuto riscontrare sulle carte geografiche.

<sup>107</sup> Cfr. grafico 6.

<sup>108</sup> Dalla vendita del 1489 e dai pochi acquisti di Cristoforo, documentati fino al 1504, il valore per pertica delle terre oscillava dalle 7 alle 16 lire, mentre nel 1508, pur tenendo conto di una svalutazione del 10%, le terre avevano aumentato il loro valore del 15%, passando dalle 16 alle 20 lire, indice, forse, di migliorie apportate agli appezzamenti. Cfr. nel *Registro di Famiglia* i docc. in data 1489 febbraio 18, 1494 febbraio 10, 1498 ottobre 9. Alcuni acquisti furono in realtà prestiti su pegno fondiario; cfr. ad esempio 1499 marzo 1, 1505 luglio 2.

discretamente più estesa risultava la vigna (circa il 15% in più)<sup>109</sup>. Dalle coerenze e dai microtoponimi degli appezzamenti, nel 1510 risultavano evidenti alcuni dati: innanzitutto i beni si presentavano in forma regolare — solo due appezzamenti avevano forma triangolare —, ed inoltre si riscontrano circoscritti processi di superamento della parcellizzazione attraverso raggruppamenti di *petie* nella medesima località, in genere dalle 20 alle 35 pertiche, con la stessa tipologia culturale. Dal confronto con i dati riscontrabili nella zona irrigua di Lacchiarella, però, dove si è visto che la strutturazione dei campi procedeva in forme razionali creando fasce di notevole dimensione con la medesima coltura, sembrerebbe comunque evidente la frammentazione dei terreni: paragonando le grandezze degli appezzamenti venduti nel 1489 e di quelli ancora in proprietà nel 1510, risulta, infatti, che in entrambi i casi nella grande maggioranza si aveva un'estensione entro le 20 pertiche, pur registrando un leggero aumento nel numero degli appezzamenti tra le 21 e le 50 pertiche, forse in relazione all'attuazione della medesima coltura su terreni contigui<sup>110</sup>.

Leggermente diversa era la situazione a Cormano, nella pieve di Bruzzano, poco lontano dalle porte cittadine, dove la famiglia possedeva terre per 587 pertiche. Benché la rete irrigua a nord di Milano non fosse estesa in modo capillare — si possono annoverare il Seveso, il Nirone e il Naviglio della Martesana —, tuttavia, dai contratti di affitto, risulta che alcuni appezzamenti furono dotati per un certo periodo di fossati e godettero, presumibilmente, del beneficio delle acque. Acquistati nel 1487-90 dai fratelli *de Bossiis*<sup>111</sup> e dai *de Trechis*, cugini di Cristoforo, i beni si presentavano in forma regolare, strutturati in alcune grosse aggregazioni di oltre 100 pertiche, e in piccole *petie* al di sotto delle 20<sup>112</sup>. Un confronto fra le tipologie culturali dei terreni tra il 1504, quando vennero affittati globalmente ai fratelli *de Rachis*, e all'atto della divisione del 1510 non rivela che lievi dif-

---

<sup>109</sup> Cfr. il grafico 7. Poco lontano dalle proprietà di Montesolaro, nel territorio di Casatenovo, vi erano 255 pertiche concesse in affitto ad Ambrogio dal proprietario suo debitore. L'uso generalizzato del prestito su pegno fondiario permise in questo caso ad Ambrogio di svolgere per alcuni anni l'interessante e fruttuoso ruolo di intermediario: la conduzione fu affidata ad un massaro, mentre tutte le migliori spettavano al proprietario. Consuete e ricorrenti erano le colture, in cui cereali e viti, con qualche pertica di incolto e di prato, dividevano l'interesse del massaro con il bosco di castagni, preservato da numerosi patti. Cfr. nel *Registro di Famiglia* i docc. in data 1477 febbraio 21, 1477 febbraio 27, 1477 maggio 1.

<sup>110</sup> Cfr. la tabella E.

<sup>111</sup> Maino e fratelli erano figli di Stefano, ufficiale delle gabelle del sale nel 1450: cfr. C. SANTORO, *Gli uffici del dominio sforzesco*, cit. *ad indicem*.

<sup>112</sup> Appare strana la mancanza di appezzamenti tra le 20 e le 100 pertiche, quasi che la proprietà fosse stata strutturata in poche grandi estensioni, con alcune appendici di poche pertiche; cfr. tabella F e nel *Registro di Famiglia* i docc. in data 1487 marzo, 1490 gennaio 30, 1492 agosto 30, 1495 agosto 27.

ferenze in percentuale: totalmente assenti prato, boschi ed incolti, il 97% della superficie era occupato dal campo coltivato e dalla vigna <sup>113</sup>.

### 2.3. *Le colture e l'allevamento*

I contratti di affitto per la conduzione dei fondi, con l'elenco dei generi in natura versati quale canone, le destinazioni colturali dei terreni ed i numerosi patti di gestione, consentono di delineare con una certa chiarezza la sistemazione del suolo e permettono di notare la distinzione tra alta e bassa pianura. Una considerazione, del resto già sottolineata, credo sia quella relativa alla differente ampiezza dei campi che si adeguavano alla natura del terreno; di conseguenza, una struttura aziendale e tecniche di coltivazione più avanzate, tipiche della bassa, davano origine a vaste estensioni monoculturali, mentre aziende di minori dimensioni, tendenti all'autosufficienza, creavano paesaggi compositi e variegati come quelli della pianura asciutta e della zona collinare <sup>114</sup>. Anche le colture erbacee ed arboree contribuivano a sottolineare la diversità tra la bassa e l'alta pianura: al binomio cereali-prato, interrotto solo dai filari degli alberi, coltivato in modo estensivo nella prima, si contrapponeva il paesaggio più screziato della seconda, dove a campi di cereali si susseguivano colture promiscue di cereali e vite, orti punteggiati dagli alberi da frutta, boschi di castagni ed incolti.

Per quanto riguarda, in particolare, le coltivazioni arboree nelle proprietà della famiglia Alciati, si può notare una diversità mano a mano che si scenda a considerare le varie possessioni dalla zona collinare alla bassa padana. Mentre nelle terre più a nord sono sempre presenti il bosco — a Casatenovo in special modo indicato come castagneto — e la vite, nel suburbio milanese, a Cormano, le colture arboree si arricchiscono qualitativamente con la presenza di olmi, roveri e salici <sup>115</sup>. In collina il bosco era oggetto di attenzioni particolari: sono citati sia alberi d'alto fusto, dei quali era specificamente vietato l'abbattimento — i cosiddetti alberi da cima —, sia di minori dimensioni, atti a fornire legname per utensili e attrezzi, stame per le stalle e i carri di fascine che spesso erano compresi fra gli appendizi in natura versati dal conduttore al proprietario. I boschi di castagno contribuivano alla produzione di derrate alimentari, al pari delle piante da frutta, citate, peraltro, solo nella proprietà

<sup>113</sup> Cfr. grafico 8.

<sup>114</sup> Cfr. L. GAMBI, *Critica ai concetti geografici di paesaggio umano*, in *Una geografia per la storia*, Torino 1973, pp. 170 ss.

<sup>115</sup> Cfr. nel *Registro di Famiglia* i docc. in data 1477 febbraio 27 per Casatenovo; 1480 dicembre 8, 1504 giugno 8 per Turate; 1482 maggio 20 per Montesolaro; 1487 maggio 6, 1500 luglio 25 e 29, 1504 marzo 5 per Cormano.

di Turate e coltivate, pare, in modo abbastanza intensivo <sup>116</sup>. Anche le viti erano oggetto di numerose cure che il conduttore si assumeva con i patti agrari: maritate agli oppi di sostegno, dovevano essere « zappate », concimate ed eventualmente sostituite laddove fossero morte <sup>117</sup>.

Cormano, come si è detto, si differenziava dall'alta pianura per la presenza di alcuni altri tipi di alberi: olmi, salici e roveri — le cosiddette gabbe da « scalvare » —, che fornivano rami flessibili per gli usi agricoli e per diversi manufatti <sup>118</sup>.

Scendendo verso la bassa pianura, la tipologia degli alberi variava leggermente: accanto a salici, olmi, viti sposate agli oppi e piante da frutta come pere e noci, si trovavano i pioppi, che costituiscono a tutt'oggi l'intelaiatura del paesaggio rurale di questa zona, alberi d'alto fusto usati come materiale da costruzione <sup>119</sup>. La loro presenza si percepisce chiaramente dai patti di conduzione: mentre nelle proprietà a nord gli affittuari non potevano *se intromitere de aliquo lignamine a cima*, e come appendizi venivano consegnati carri di fascine di legna piccola, a Bonirola, nella bassa, tra gli oneri erano contemplate *navate magne* di legname da consegnare sulla riva del Naviglio. Tra le due proprietà nella bassa, Bonirola e Lacchiarella, esisteva, però, una diversità di colture arboree, dovuta al fatto che nella seconda mancavano terreni a bosco, ma era più estesa la viticoltura <sup>120</sup>.

Per quanto riguarda le altre coltivazioni, credo sia quasi superfluo sottolineare come la diversità fra l'alta e la bassa pianura fosse determinata dalla presenza o meno delle foraggere accanto ai cereali. Nella pianura asciutta di Turate i canoni di affitto in natura contemplavano le consuete colture cerealicole autunnali e primaverili, frumento, segale, avena e miglio. In mancanza di dati numerici certi sulla produzione agricola, sembra più probabile, dalle quantità richieste nei contratti, che frumento e segale fossero coltivati in uguale percentuale; equivalente era la richiesta per il miglio, mentre decisamente meno coltivata sembra fosse l'avena <sup>121</sup>. A Cormano, nel suburbio milanese, i

<sup>116</sup> Cfr. nel *Registro di Famiglia* il doc. in data 1504 giugno 8.

<sup>117</sup> Cfr. il doc. della nota precedente, e per Turate anche il contratto in data 1481 dicembre 5.

<sup>118</sup> Il conduttore doveva fornire al locatore un certo numero di fasci di salici bianchi per i lavori connessi alla viticoltura. Cfr. nel *Registro di Famiglia* i docc. in data 1500 luglio 25 e 29, cit.

<sup>119</sup> A. DE MADDALENA, *Contributo alla storia dell'agricoltura della « bassa » lombarda. Appunti sulla « possessione di Belgioioso » (sec. XVI-XVIII)*, in « Archivio Storico Lombardo », a. LXXXV (1959), pp. 181 ss. Per le proprietà degli Alciati, cfr. nel *Registro di Famiglia* i docc. in data 1478 novembre 10, 1489 ottobre \*\*, 1492 febbraio 21 e 1501 aprile 3 per Lacchiarella; 1482 novembre 26, 1483 gennaio 21, 1484 gennaio 22, 1485 agosto 12, 1493 gennaio 10, 1505 gennaio 29 per Bonirola.

<sup>120</sup> Per Lacchiarella cfr. nel *Registro di Famiglia* i docc. in data 1499 gennaio 5, 1499 dicembre 30, 1501 aprile 3.

<sup>121</sup> Per Turate cfr. nel *Registro di Famiglia* i docc. in data 1480 dicembre 8, 1481 dicembre 5, 1504 giugno 8.

canoni di affitto comprendevano anche legnami e melica, mentre in un contratto del 1487 era prevista la messa a coltura di un campo di 12 pertiche a trifoglio<sup>122</sup>, del quale, però, non si fa più menzione nei contratti successivi. Una coltura sembra comunque subentrare nella proprietà verso la fine del Quattrocento, il lino, che veniva richiesto fra gli appendizi *fatto et ordinato*, cioè già tessuto<sup>123</sup>.

L'estesa presenza del prato nelle possessioni della *Bruxata* e della Centenara costituiva, invece, come si è detto, la grande diversità della bassa. In mancanza delle consegne, non è stato possibile determinare le variazioni delle destinazioni colturali dei singoli appezzamenti, e quindi verificare se si trattasse di prato stabile o a rotazione<sup>124</sup>. Non vi sono, inoltre, indicazioni di marcite, ma i terreni erano comunque per la maggior parte irrigui, considerata l'insistenza con cui nei patti ci si riferisce alla tenuta dei canali di irrigazione, all'attuazione di nuove rogge e all'utilizzazione di acque colatizie<sup>125</sup>. La connessione tra agricoltura ed allevamento, permessa dalla sistemazione idrica del suolo e della conseguente coltivazione a prato, si può cogliere, soprattutto per Bonirola, dagli appendizi nei contratti, consistenti in burro, formaggi e carri di fieno. L'allevamento forniva, poi, un'ottima concimazione dei campi, permettendo una migliore produzione cerealicola e maggiori estensioni a prato: preziose testimonianze di questa funzionale interconnessione tra attività agricola ed allevamento sono i patti per l'utilizzo del letame, sotto pena di rescissione del contratto in caso di inadempienza<sup>126</sup>. A Lacchiarella, invece, nonostante l'alta percentuale di prato, non vi sono tracce evidenti che indichino con certezza un'attività di allevamento.

Una breve considerazione è possibile circa il bestiame, benché manchino del tutto indicazioni quantitative. Sicuramente in ogni proprietà erano presenti innanzitutto le varie specie degli animali da cortile, ma la staticità dei contratti *ad fictum* stipulati per l'alta pianura consente di rilevare solo la presenza consueta dei capponi, dovuti come appendizi. Solo nella proprietà di Cormano i contratti più complessi rivelano l'esistenza di altri animali da cortile — oche,

<sup>122</sup> Cfr. il contratto cit. precedentemente, in data 1487 maggio 6.

<sup>123</sup> Cfr. il contratto cit. precedentemente, in data 1504 marzo 5.

<sup>124</sup> Nei contratti e nelle vendite vengono spesso citati appezzamenti a campo e prato, ma non sono mai esplicitamente indicati come «campi che possono essere messi a prato».

<sup>125</sup> Cfr. in modo particolare nel *Registro di Famiglia* i docc. in data 1480 aprile 12 e 1485 ottobre \*; le lettere di concessione ducale per la derivazione di 2 once dal Naviglio Grande e dal Naviglio di Bereguardo, in data 1483 gennaio 18; l'acquisto di acqua da un proprietario della zona, in data 1480 febbraio 7; l'acquisto di parte della possessione, con i diritti di acque, in data 1481 dicembre 12; le concessioni ai massari di utilizzo di acque, con contratti in data 1484 maggio 10 e 1501 aprile 20.

<sup>126</sup> Per Bonirola cfr. nel *Registro di Famiglia* i docc. in data 1484 gennaio 22 e 1505 gennaio 29.

polli, anitre, porci —, e, nella zona di Bonirola, delle mucche da latte per l'allevamento<sup>127</sup>.

#### 2.4 La conduzione delle proprietà

I fattori che determinano i diversi tipi di contratto sono molteplici: direttamente in relazione alle condizioni qualitative e quantitative della superficie coltivabile, la diversa gestione del territorio è determinata anche dalla situazione geografico-ambientale, dal grado di popolamento e dalle tecniche agricole utilizzate, e, in ultima istanza, anche dagli interessi e dagli obiettivi dei proprietari. I contratti a disposizione per le proprietà a nord di Milano sono venticinque, mentre una decina di più sono quelli relativi alle proprietà della bassa padana<sup>128</sup>. La diversità immediatamente percepibile nei contratti relativi a zone irrigue e non irrigue consiste nel peso che rivestivano i sistemi di irrigazione e le colture prative: in una economia più avanzata, dove erano possibili coltivazioni estensive di foraggiere, la gestione delle proprietà doveva salvaguardare la corretta tenuta del sistema idrico, con numerose clausole per l'uso delle acque e la manutenzione dei meccanismi idraulici. Non meno interessanti, in questa zona, il processo di monetizzazione del canone<sup>129</sup>, e i primi segni di una diversa gestione delle proprietà, grazie alla presenza di una nuova figura, quella del fittavolo<sup>130</sup>.

Nella pianura asciutta, invece — con alcune eccezioni per le zone di Turate e Cormano —, i contratti di affittanza seguivano la stratificata tipologia delle locazioni con canone in natura<sup>131</sup>. In tutte le proprietà a nord di Milano, infatti, i contratti stipulati da Ambrogio furono a compartecipazione, con fitti in natura a quote fisse o con un contratto misto *ad fictum et ad medietatem*<sup>132</sup>. Questi contratti si differenziavano tra loro in relazione all'estensione

<sup>127</sup> Per Bonirola cfr. nel *Registro di Famiglia* i docc. in data 1481 dicembre 13 1484 gennaio 22, 1485 agosto 12, 1493 gennaio 10, 1494 ottobre 24 e 1505 gennaio 29.

<sup>128</sup> Alcuni di questi contratti sono stati riportati nel *Registro di Famiglia* in modo sommario, specialmente le locazioni livellarie perpetue di sedimi, ed offrono, quindi, scarse notizie; le locazioni annuali o pluriennali in denaro e in natura, invece, riportano i patti di conduzione stipulati, salvo alcuni casi in cui si fa esplicito riferimento ad altri accordi contenuti nei contratti, ma probabilmente stipulati oralmente.

<sup>129</sup> Cfr. G. COPPOLA, *I contratti agrari nello stato di Milano nei secoli XVI-XVII*, in *Rapporti tra proprietari-impresa e manodopera nell'agricoltura italiana dal IX secolo all'Unità*, Verona 1984, pp. 64 ss.

<sup>130</sup> Cfr. E. ROVEDA, *Una grande possessione lodigiana dei Trivulzio fra Cinquecento e Settecento*, cit., pp. 111 ss.

<sup>131</sup> Per la pianura asciutta, compresa la zona di Cormano, cfr. nel *Registro di Famiglia* i docc. in data 1477 febbraio 21 e 27, 1477 ottobre \*\*, 1479 dicembre \*, 1480 dicembre 8, 1481 dicembre 5, 1482 maggio 20, 1483 novembre 12, 1487 maggio 6, 1498 novembre 3, 1500 luglio 25 e 29, 1502 agosto 17 e ottobre 24, 1504 marzo 5 e giugno 8.

<sup>132</sup> Cfr. i citati contratti in data 1477 febbraio 27, 1479 dicembre \*, 1480 dicembre 8,

ed alla condizione delle proprietà: la locazione con canone fisso in natura veniva utilizzata per superfici non molto grandi<sup>133</sup> e per terreni non molto fertili<sup>134</sup>, mentre il contratto misto si applicava a superfici più ampie, fino a 1.000 pertiche. Entrambe le affittanze inducevano il conduttore ad effettuare migliorie sui terreni per ottenerne una maggiore resa che, pagato il canone di affitto, sarebbe tornata esclusivamente a suo vantaggio<sup>135</sup>. Le derrate richieste per il fitto sottolineano ovunque le medesime coltivazioni e, laddove è stato possibile mettere a confronto le quantità richieste con la superficie coltivata, anche l'uniformità di produzione nelle diverse proprietà.

I patti di conduzione, peraltro piuttosto limitati, si differenziano leggermente a seconda della preponderanza o meno di alcune colture rispetto ad altre: a Montesolaro ed a Casatenovo<sup>136</sup> il bosco e la vite, per esempio, erano oggetto di grande attenzione. In questa zona, un contratto solo, stipulato nel 1504 a Turate da Cristoforo, il figlio di Ambrogio, mostra il passaggio alla monetizzazione del canone di affitto<sup>137</sup>. Determinante in questa evoluzione credo sia stata l'affittanza globale della proprietà ad un unico fittavolo, Cristoforo *de Coliate*, mentre in precedenza si era frazionata la possessione in due diverse parti di 500 e 200 pertiche di terra lavorativa<sup>138</sup>, affidate la prima ad un nucleo polifamiliare di quattro fratelli — i *de Rastellis* — e la seconda ad un'unica famiglia di massari, quella di Antonio *de Mantegatiis*. Di durata novennale, il contratto con canone in denaro presupponeva due diverse scadenze per il pagamento (gennaio e marzo), mentre numerosi erano gli accordi per il mantenimento e la coltivazione delle viti e del patrimonio arboreo: il conduttore doveva piantare e curare tutti gli alberi che il locatore gli avesse consegnato, e 100 nuove piante da frutta nel brolo; doveva curare a rimpiazzare tutte le viti che fossero morte e riconsegnarne, in fine di locazione, l'esatto numero, con tutti gli oppi di sostegno. Usuale, poi, era la rescissione del contratto nel caso di insolvenza dopo pochi mesi dal termine stabilito per il pagamento.

---

1482 maggio 20. Per Cormanò 1487 maggio 6, 1500 luglio 25, 1500 luglio 29, 1504 marzo 5.

<sup>133</sup> Cfr. G. COPPOLA, *I contratti agrari*, cit., pp. 60 e ss.

<sup>134</sup> Cfr. F. BELLONI, *La gestione di un'azienda agraria nella pianura irrigua pavese. Il fondo borromaico di Comairano fra la metà del '500 e la fine del '700*, in *Agricoltura e aziende agrarie nell'Italia centro-settentrionale (secoli XVI-XIX)*, a c. di G. Coppola, Milano 1982, pp. 54 ss.

<sup>135</sup> Cfr. G. COPPOLA, *I contratti agrari*, cit. pp. 60 ss.

<sup>136</sup> In quest'ultima proprietà si faceva obbligo al conduttore di piantare 300 nuove viti, con il rimborso da parte del locatore di s. 2 d. 6 *pro gamba completa*. Cfr. i contratti in data 1477 febbraio 27 e 1482 maggio 20, cit.

<sup>137</sup> Cfr. il contratto citato precedentemente, in data 1504 giugno 8.

<sup>138</sup> Nei contratti veniva indicata la somma delle pertiche lavorative e tralasciate nel computo incolti, boschi e brughiere. Cfr. nel *Registro di Famiglia* i docc. in data 1480 dicembre 8.

Sempre a Turate è documentato anche l'affitto di alcuni immobili, in parte situati nel « sedime grande » della Cascina Piatti, e in parte ad esso contigui. Si trattava di un negozio da prestinaio, con forno per il pane, una camera e quattro *cassii* nel primo caso; di un brolo, con una camera e una *saleta*, nel secondo. Entrambi i contratti, con durata di sei anni, prevedevano canoni in denaro, la prestazione di pochi appendizi e, per quanto riguarda il brolo, l'obbligo di piantare e mantenere viti a spese del conduttore <sup>139</sup>.

Più complesso il discorso per la proprietà di Cormano, per la quale si passa da un'affittanza a compartecipazione, a locazioni con quote fisse in natura e *ad medietatem* e infine a canoni monetizzati. L'evoluzione della tipologia contrattuale nasconde un'opera di continue migliorie sui fondi, che permettevano la stipulazione di contratti economicamente più avanzati. Questa ipotesi sarebbe suffragata anche dal crescente interesse che il locatore dimostrava nei numerosi patti per la conduzione dei fondi <sup>140</sup>: le clausole, relative alla coltura delle viti e alla manutenzione di alcuni fossati intorno ad esse nel contratto a compartecipazione, si intensificano nei contratti *ad fictum*, relativamente anche alle altre colture arboree, alla disponibilità di paglia e all'escavazione di alcuni nuovi fossati. Venivano anche stabiliti rigorosamente gli appendizi e le *honorantie* — lino tessuto, capponi, uova, maiali, oche, legumi, carri di paglia e di fascine —, le spese di trasporto dei generi a Milano, la decima, a carico del conduttore, e il pagamento dei dazi cittadini, a carico del locatore. In un primo tempo, nel 1500, i contratti *ad fictum* prevedevano la compartecipazione dei frutti dell'arboreo. Quattro anni più tardi, rescissi in anticipo due contratti novennali, tutta la possessione venne affittata con un unico contratto in generi a quote fisse senza compartecipazione ai frutti dell'arboreo, con aumento del canone da 15 moggi e mezzo a 16 e mezzo <sup>141</sup>. I massari dei fondi, alcuni nuclei della famiglia *de Rachis*, si indebitarono immediatamente con il proprietario e qualche mese più tardi rinunciarono all'investitura della possessione, che venne quindi affittata, con un contratto novennale in denaro, per L. 386.

Le locazioni con canone in denaro, sporadiche in queste proprietà, furono invece utilizzate dagli Alciati soprattutto nelle cascine *Bruxata* e *Bartana* a Bonirola, nella pieve di Gaggiano. Le proprietà, inizialmente frazionate, forse in relazione agli acquisti che di volta in volta si succedevano, vennero affittate fino dal 1481 con contratti con canone monetizzato, secondo modalità abbastanza omogenee <sup>142</sup>. La richiesta, espressa in soldi per pertica o con il

---

<sup>139</sup> Cfr. i contratti citati precedentemente, in data 1481 dicembre 5, 1483 novembre 12, 1498 novembre 3, 1502 agosto 17, 1502 ottobre 24.

<sup>140</sup> Cfr. i contratti precedentemente citati, in data 1487 maggio 6, 1500 luglio 25 e 29, 1504 marzo 5 e ottobre \*\*.

<sup>141</sup> *Ibid.*, doc. in data 1504 ottobre \*\*.

<sup>142</sup> Per Bonirola cfr. nel *Registro di Famiglia* i docc. in data 1481 dicembre 13, 1482 novembre 25, 1483 gennaio 21, 1484 gennaio 22, 1485 agosto 12, 1493 gennaio 10, 1494 ottobre 24, 1505 gennaio 29.

canone globale in lire, presupponeva il pagamento in tre scadenze, usualmente a Pasqua, a S. Michele e all'Incarnazione, o, in alternativa a quest'ultima, alle calendè di agosto e a carnevale. Oltre al canone, erano compresi appendizi e servizi che rivelano i modi della gestione attuata nei fondi: dai consueti animali domestici — capponi, maiali, oche, anitre —, alle uova, al formaggio « mazengus »<sup>143</sup>, al burro, ai trasporti fino al Naviglio di « navate grandi » di legname. I patti per la conduzione miravano a preservare il prato<sup>144</sup>, il sistema irrigatorio — per il quale il locatore avrebbe dovuto fornire il legname necessario alla manutenzione dei meccanismi idraulici —, il divieto di vendere a terzi fieno e letame, le coltivazioni di salici, gabbe, e viti con i loro oppi di sostegno, la messa a coltura — a compartecipazione — di alcune superfici a lino, la buona concimazione dei campi con il letame prodotto nella cascina<sup>145</sup>. Le clausole di rescissione per insolvenza concludevano infine i contratti.

A Lacchiarella la monetizzazione del canone si verifica nei contratti relativi a terreni non molto ampi, da 2 a 14 pertiche per il campo coltivato e da 4 a 45 per la vigna. Estensioni maggiori venivano concesse, invece, con canoni in natura, a quote fisse o a compartecipazione, mentre, se era compreso il prato, erano utilizzati contratti misti in natura e in denaro. In questa zona, infatti, il processo di monetizzazione era relativo soprattutto alle estensioni a prato, affittate dal 1475 al 1501 con contratti generalmente novennali, con scadenza a S. Martino, comprensivi di pochi appendizi (capponi e qualche volta oche)<sup>146</sup>. In alcuni contratti si fa riferimento agli obblighi assunti dal proprietario per garantire l'irrigazione dei terreni e a quelli del conduttore per il buon ordine delle rogge e degli scolmatori; in altri vengono enumerate le piante comprese nelle estensioni di terreno all'inizio della locazione: gabbe di salici e pioppi per la produzione di legname. Risultano interessanti due contratti stipulati nel 1499 con due famiglie di massari, i *de Vigo* e i *de Miliavachis*<sup>147</sup>. Simili ai citati contratti a compartecipazione e a quota fissa in natura, essi si differenziano da questi ultimi per il canone in denaro relativo agli appezzamenti prativi. Le richieste risultano quindi ben differenziate, con

---

<sup>143</sup> Si trattava di formaggio venduto in settembre. Il fieno *maggengo* era ottenuto in primavera, con i primi tagli dell'erba.

<sup>144</sup> In un caso doveva essere messa a prato tutta la possessione nell'ultimo anno di locazione; in altri contratti si faceva obbligo di ridurre alcune superfici a prato nuovo. Cfr. i contratti precedentemente citati, in data 1482 novembre 26, 1493 gennaio 10, 1505 gennaio 29.

<sup>145</sup> L'unico contratto per Bonirola con un fitto non monetizzato è quello in data 1493 gennaio 21, a compartecipazione di tutti i prodotti, tranne per il fieno, di cui dovevano essere versati i 2/3.

<sup>146</sup> Cfr. nel *Registro di Famiglia* i docc. in data 1475 maggio 14, 1476 maggio 22, 1480 aprile e 22 e novembre 25, 1492 febbraio 21, 1499 giugno 25, 1501 aprile 3.

<sup>147</sup> Cfr. nel *Registro di Famiglia* i docc. in data 1498 dicembre 30 e 1499 gennaio 5.

una quota prefissata (21 moggi) delle tre *blade* — frumento, segale e miglio —, la metà dei frutti dell'arboreo, una quota in denaro — fissata verbalmente — per i prati, e numerosi appendizi che comprendevano, oltre agli usuali animali, quote prefissate di altri prodotti, lino, melica e legumi.

Fra le clausole, rivestono un certo interesse quelle relative alle viti, sotto i cui filari si vietava di seminare *blade grosse*, e quelle relative ai prati, che non dovevano essere *scarpati* per la semina del riso, sotto la pena pecuniaria di 20 soldi alla pertica.

La trasformazione dei contratti si coglie bene per l'unico mulino di proprietà della famiglia, acquistato nel 1485, e sito a Binasco a cavallo di una roggia<sup>148</sup>. All'atto dell'acquisto, il mulino era già affittato ad un intermediario che si qualificava come mugnaio: nella ricognizione il canone in natura ammontava a 22 moggi delle tre *blade*, 4 staia di miglio pestato ed altrettanti di fave macinate, più alcuni appendizi. Qualche tempo dopo venne innovato il sistema di conduzione, eliminando l'intermediario e affittando direttamente il mulino per sette anni ai reali conduttori, che l'avevano gestito anche in precedenza; questo passaggio comportò l'aumento del canone a 51 moggi delle tre *blade*. Dopo l'affitto diretto, il passo successivo fu quello della monetizzazione del canone: nel 1497 venne stipulata una locazione novennale per la somma di 175 lire, appendizi vari ed alcune clausole per migliorare la redditività del mulino, con la costruzione di una *pista* per la macinazione del riso.

## 2.5 Gli immobili: *sedimi e cassine*

Gli investimenti immobiliari, sia entro le mura cittadine sia nel resto del contado, rappresentarono per la famiglia Alciati, come del resto per tutte le famiglie del ceto di governo, un discreto settore di interesse, in relazione soprattutto, credo, alla necessità di garantire il loro *status* sociale più che di ottenere nuovi ambiti di profitto. I redditi derivati dagli affitti di immobili, infatti, quasi esclusivamente concessi a livello perpetuo, erano generalmente inferiori a quelli ottenuti con attività mercantili o più strettamente finanziarie<sup>149</sup>. In base alle ricevute dei fitti riscossi nell'arco del trentennio 1474-1504, è possibile verificare, infatti, l'invariabilità del canone livellario, che sembra non risentire delle oscillazioni della congiuntura economica<sup>150</sup>.

<sup>148</sup> Nella documentazione non è mai indicato il nome della roggia. Per la conduzione del mulino, cfr. nel *Registro di Famiglia* i docc. in data 1485 luglio 7, 1486 novembre \*, 1497 gennaio 9.

<sup>149</sup> Cfr. L. DE ANGELIS CAPPABIANCA, *Le cascine del suburbio di Milano tra XII e XIV secolo*, in «Nuova Rivista Storica», a. LXX (1986), pp. 503 ss.

<sup>150</sup> Sembra anche di poter affermare che il valore dell'immobile fosse la capitalizzazione del canone di affitto, che si attestava in genere, almeno al momento della vendita dell'immobile stesso, al 4%, con oscillazioni tra il 3% e il 4,2%.

Per quanto riguarda Milano e il territorio compreso nella fascia dei Corpi Santi, la famiglia possedeva, ai tempi in cui era vivo Ambrogio, sedici sedimi con abitazioni, dislocati nelle circoscrizioni delle porte cittadine (tranne Porta Comasina) e concessi a livello a famiglie mononucleari <sup>151</sup>. L'assoluta maggioranza di questi immobili si trovava all'esterno della cinta muraria cittadina, soprattutto nei grossi borghi di Porta Ticinese e Porta Vercellina, ed era probabilmente costituita da case di abitazione con piccole estensioni di terreno annesso, in genere coltivato ad orto <sup>152</sup>.

Purtroppo, non è stato possibile verificare la continuità di proprietà per tutti gli immobili dopo la morte di Ambrogio; di alcuni di essi, infatti, si perde ogni notizia, mentre nuovi acquisti si sostituiscono ad altri <sup>153</sup>. Ai tempi di Cristoforo, comunque, la famiglia possedeva nel borgo fuori Porta Nuova anche due *zardini* o *viridarii*, in uno dei quali si trovava una casa, che, con le sue nove stanze di abitazione, consentiva l'insediamento di più nuclei familiari, ai quali, infatti, gli Alciati affittavano singolarmente le camere situate nel sedime stesso <sup>154</sup>.

Nella fascia dei Corpi Santi gli Alciati avevano alcune cascine, i tipici insediamenti abitativi e lavorativi che avevano caratterizzato il paesaggio del suburbio milanese dal XIII al XV secolo, centri funzionali per la conduzione

---

<sup>151</sup> Le ricevute dei fitti riscossi, annotate da Ambrogio nel *Registro* sono molto numerose, mentre quasi del tutto assenti risultano i contratti nuovi di affitto. Per un'idea globale, nel borgo di Porta Vercellina erano affittuari Giovanni *de Ramboxiis*, Ambrogio *de Lazate*, le sorelle Franceschina e Lorenzina *de Valera*, Marcolo *de Seregnio*, Antonio *de Caxatis* e Giovanni Pietro *de Mazatoris*; nella circoscrizione di Porta Ticinese tenevano in fitto alcuni sedimi Ambrogino *de Tradate* (poi Antonio *de Modoetia*), Antonio *de Barate*, Cristoforo *de Legniano* e Giovanni *Franzoxius*; in Porta Tonsa e in Porta Nuova erano livellari, rispettivamente, Ambrogio *de Brippio de Pergamo* e Giuliano *de Beozis*; infine, in Porta Romana pagavano il fitto Bassiano *de Burris* e Antonio *de Putheobonello*.

<sup>152</sup> Nei documenti consultati non sono frequenti le descrizioni di questi sedimi: si può avere un'idea della loro conformazione dallo strumento di vendita di due di essi, fatto da Pietro Antonio Alciati a Tommaso Grassi nel 1475 (in AFD, *Fondo Case in Milano*, cart. 274). I sedimi venduti, situati nei borghi di Porta Vercellina e Porta Ticinese, erano composti da alcune camere di abitazione, con annessi *sollarii*, e avevano a disposizione locali aggiuntivi utilizzati come magazzini o ambienti da lavoro, erano dotati di corte e pozzo, mentre in uno dei due vi era anche l'orto. La documentazione, purtroppo, non mette in luce la disposizione architettonica degli elementi. Nelle ricevute dei fitti erano sempre compresi, come appendizi, alcuni capponi, anitre, uova ed altri pochi prodotti che presuppongono la presenza di piccoli appezzamenti di terreno.

<sup>153</sup> Ai tempi di Cristoforo erano livellari, nel borgo di Porta Ticinese, i fratelli *de Cantono*, Giovanni *de Barozis* e Angelina *de Petrasancta*; a Porta Vercellina Bernardino *de Burris* e Caterina *de Lazate*; a Porta Nuova Pellegrino *de Solaris* e Geronimo *de Lomazio* e a Porta Orientale i fratelli *de Curte*.

<sup>154</sup> Il giardino era coltivato a vigneto: ad un affittuario si faceva obbligo di piantare 200 viti nuove. Cfr. nel *Registro di Famiglia* i docc. in data 1504 gennaio 8 e gennaio 12, 1504 giugno 5, agosto 5 e agosto 9, 1505 gennaio 15.

dei terreni loro annessi, con locali per l'abitazione dei massari ed edifici per il lavoro ed il ricovero di attrezzi e di animali <sup>155</sup>. Al tempo di Ambrogio, la famiglia godeva dell'utile dominio della Cascina *Bolgarono*, che portava il nome di una delle maggiori famiglie di possidenti della fascia suburbana <sup>156</sup>, situata nel borgo fuori Porta Vercellina, al confine con Porta Giovia <sup>157</sup>. Successivamente Cristoforo, il figlio di Ambrogio, acquisì l'utile dominio della Cascina *Alba*, fuori Porta Comasina. In un contratto di affitto con i massari conduttori esiste una descrizione parziale dei locali che il locatore riservava a proprio uso: tre lotti con il portico al piano terra, cinque al piano superiore, due torri colombaie, l'orto e tutto il giardino <sup>158</sup>. La superficie agricola annessa, mai completamente descritta nei contratti di locazione, doveva essere almeno di 250 pertiche, coltivata per lo più a cereali ed a vigna. Locata inizialmente con contratti a compartecipazione di tutti i prodotti dei campi, dell'arborale e delle viti, nel 1504 venne stabilito un affitto con canone in natura fisso, 90 moggi delle tre *blade* ed alcuni appendizi <sup>159</sup>.

Gli insediamenti abitativi nel resto del contado, vengono qualificati nella documentazione come sedimi (a volte *sedimi grandi* o *pallatii*), o come *cassine* se annessi a superfici coltivabili di una certa ampiezza <sup>160</sup>. In mancanza delle consegne, anche le descrizioni di queste *cassine* risultano abbastanza sommarie, con una generica uniformità di elementi, e senza la possibilità di evidenziarne le eventuali strutture diversificate in relazione alle attività svolte. Risulta pertanto simile la descrizione delle *cassine* situate nella pianura asciutta a nord di Milano e quella delle *cassine* della bassa irrigua, nonostante la differente attività, essendo documentata per quest'ultima la presenza dell'allevamento e dei bergamini, la produzione di burro e formaggi e quindi la necessità di locali adatti allo scopo, che avrebbero

---

<sup>155</sup> Cfr. L. DE ANGELIS CAPPABIANCA, *Le cassine del suburbio*, cit., pp. 497 ss.

<sup>156</sup> *Ibid.*, p. 503.

<sup>157</sup> La cascina, della quale Ambrogio aveva ottenuto anche il dominio eminente dall'Ospedale Maggiore, venne in seguito da lui utilizzata per pagare la concessione della condotta del sale alla Camera ducale, la quale, invece, probabilmente, cercava terreni per ingrandire i possedimenti del castello.

<sup>158</sup> Cfr. nel *Registro di Famiglia* i docc. in data 1499 marzo 23 e novembre 6, 1501 settembre 29, 1502 aprile 11 e 16 e agosto 19, 1504 giugno 25.

<sup>159</sup> Numerose erano le clausole per il mantenimento delle viti, che necessitavano di varie operazioni: sostituzione delle piante mancanti, zappatura, concimazione, collocazione di oppi di sostegno, divieto di semina delle *blade grosse* sotto i filari, incremento di produzione delle vigne vecchie, pulizia dei fossati intorno alle viti. Interessanti anche altri patti relativi agli alberi della possessione, alla disponibilità di paglia e letame, alla regolamentazione dei trasporti fino alla casa del locatore. Cfr. nel *Registro di Famiglia* il doc. in data 1504 giugno 25.

<sup>160</sup> A Turate il sedime grande veniva a volte definito *palatium*; cfr. nel *Registro di Famiglia* i docc. in data 1481 dicembre 5, 1483 novembre 12, 1498 novembre 3, 1502 agosto 17.

dovuto differenziarne anche la tipologia architettonica<sup>161</sup>. In generale, queste *cassine* avevano un nucleo funzionale composto da edifici, camere di abitazione, corte ed orto<sup>162</sup>. A questi elementi se ne potevano aggiungere altri: *cassii* per riporre attrezzi e portici coperti, *cassine-fienili*, il *sollarium* nella zona abitativa e le torri colombaie, la cantina, il brolo, il pozzo e le stalle.

La sola descrizione particolareggiata che ci sia pervenuta è quella relativa al « sedime grande » di Lacchiarella, che serviva di abitazione ai membri della famiglia e che per la conformazione potrebbe forse richiamare piuttosto una residenza signorile di campagna. Comprende, infatti, camere di abitazione, *sollarii* e *columbarii*, edifici per il lavoro, un fienile coperto di coppi, undici « cassi in terra » per il ricovero di derrate e attrezzi agricoli, la stalla, due corti, il pozzo, il *loco curiale* — probabilmente i servizi<sup>163</sup> —, e un'ampia cantina nella quale si trovavano otto torchi, quindici tini per vino, quattordici vasi da 2 brente, mentre un altro grande tino di 70 brente si trovava sotto il fienile<sup>164</sup>. A suffragare l'ipotesi di una residenza di campagna è la notizia della costruzione, nel 1500, di un muro merlato intorno all'abitazione, per il quale, dopo un primo dissidio con la comunità di Lacchiarella e con il rettore della locale chiesa di S. Maria, Cristoforo Alciati ottenne regolare autorizzazione, con il divieto per chiunque di abbattere il muro sotto pena pecuniaria di 100 ducati d'oro<sup>165</sup>. Nel sedime grande di Lacchiarella, inoltre, i massari, che avevano ottenuto in conduzione i terreni della campagna circostante, dovevano portare, a loro spese, gli appendizi richiesti nei contratti di locazione.

Nello stesso borgo e nelle zone delle immediate vicinanze, gli Alciati allivevano, poi, a diversi affittuari alcuni sedimi di abitazione, composti, come quelli a Milano, da camere, edifici per il lavoro, *sollarii*, corte ed orto, ricavando lire 33, soldi 6, 17 staia di frumento, 11 capponi, 2 oche e 12 uova<sup>166</sup>. Se questa era la somma riscossa dai livelli delle nove abitazioni a Lacchiarella, più cospicua era la rendita di quelle allivellate a Milano. Dai sedici sedimi affittati, Ambrogio riscuoteva, infatti, annualmente lire 173, 5 capponi, 24 uova, 1 anitra e 1 soma di *piperata*.

Rivestirebbe sicuramente un certo interesse il poter definire l'estrazione sociale di questi affittuari, ma i documenti a disposizione non lo permettono se non

---

<sup>161</sup> Per la presenza di bergamini, benché si tratti di pochi cenni, cfr. nel *Registro di Famiglia* i docc. in data 1476 aprile 8 e 9, 1483 febbraio 14, 1484 aprile 15, 1485 aprile 1, 1497 dicembre 13, 1490 aprile 1.

<sup>162</sup> Cfr. in AOM, *Fondo Famiglie*, cart. 18, la pergamena originale della divisione in tutti i beni di Cristoforo Alciati, in data 1510 giugno 8, con le descrizioni, seppure parziali, di tutti i sedimi.

<sup>163</sup> Cfr. anche in L. CHIAPPA MAURI, *Per la storia del paesaggio*, cit., p. 103.

<sup>164</sup> Cfr. la citata pergamena di divisione dei beni, del 1510.

<sup>165</sup> Cfr. nel *Registro di Famiglia* i docc. in data 1500 marzo 21 e giugno 6, 1500 giugno 17.

<sup>166</sup> AOM, *Fondo Testatori*, cart. II/I, 1508 luglio 17.

in pochi casi: si sa, ad esempio, che Giovanni detto *Franzoxius* gestiva nel sedime di Porta Ticinese una taverna, mentre Cristoforo *de Divitiis* svolgeva nella sua abitazione, nella parrocchia di S. Lorenzo Maggiore, l'attività di *barbitonsor*<sup>167</sup>.

Nel XV secolo, la concentrazione delle proprietà situate nelle porte cittadine nelle mani di un limitato numero di famiglie potenti<sup>168</sup>, aveva creato anche qui quel fenomeno di perenne indebitamento dell'affittuario, ben conosciuto dai massari e dai conduttori delle possessioni rurali. Giovanni *Franzoxius*, infatti, trascinava da tempo un debito *pro adiutorio taberne* di 102 lire, per il quale Ambrogio Alciati non ebbe alcuna esitazione: scaduti i termini per il pagamento, vendette il credito ad Antonio Besana, deputato alle *blade*.

Non sarebbe corretto, quindi, per questo come per altri aspetti della gestione del patrimonio familiare e dell'attività economica in generale, sottolinearne esclusivamente i grossi impegni finanziari. Se, da un lato, l'attenzione di Ambrogio, e poi del figlio Cristoforo, fu sicuramente maggiore nei riguardi degli investimenti e delle migliorie nelle diverse proprietà terriere, come anche relativamente all'avvio di attività imprenditoriali e finanziarie in campo economico, tuttavia essi curavano assiduamente anche gli aspetti meno fruttuosi della loro attività economica globale. La registrazione puntigliosa delle riscossioni dei fitti livellari, alcuni dei quali non raggiungevano neppure le 2 lire, costituisce, infatti, in questo senso, un aspetto abbastanza significativo. I pochi soldi o il cappone di cui gli affittuari rimanevano debitori verso gli Alciati, venivano da questi ultimi sommati con scrupolo nelle rate di affitto seguenti.

In definitiva, costituisce elemento di un certo interesse il fatto che una famiglia dell'*élite* socio-economica del tempo, con relazioni di amicizia e parentele ad alto livello, e con un tenore di vita *more nobilium*, non disdegnasse di occuparsi personalmente degli aspetti più minuti e quotidiani della gestione economica familiare. Il nobile cittadino del XV secolo che, come segno distintivo del proprio ceto sociale, investiva i capitali in terre e beni immobili, era pur sempre, per certi versi, l'uomo d'affari, il mercante-imprenditore medioevale che curava personalmente la conduzione delle proprie imprese.

<sup>167</sup> Cfr. nel *Registro di Famiglia* i docc. in data 1474 agosto 3, 1478 febbraio 17.

<sup>168</sup> L. DE ANGELIS CAPPABIANCA, *Le cascine del suburbio*, cit., p. 503.

## APPENDICE DOCUMENTARIA

### 1. Milano, 1480.

Supplica di Pietro Antonio *de Alzate* al duca per l'ottenimento della quota spettantegli dalla vendita della Cascina Alba a Porta Giovia.  
ASMi, *Fondo Famiglie*, n. 3.

Illustrissimi principes, per le vostre excellentie è facta una assignatione sopra il sale pergamino / ad Ambrosio d'Alza cittadino milanese de libre undecimilia de imperiali, cioe libre decemilia / per pagamento de una sua possessione, e altre libre milia per li ficti passati; e a vegnire in fine / al pagamento dessa possessione, la quale è situata nel giardino de Porta Giovia, et benche / dicta assignatione sia facta in dicto Ambrosio solo, nondimeno spectat per el quarto al / suplicante doctore domino Petroantonio d'Alza, fratello desso Ambrosio, como di questo né informate / vostre excellentie, e dicto Ambrosio nol nega; e credendo dicto domino Petroantonio che questo / fusse proceduto per qualche errore, non per malitia, pare che dicto Ambrosio non si vergogna del / comparere e volere involupare la parte de dicto domino Petroantonio soto pretexto de crediti / quale dice havere contra dicto domino Petroantonio, del quale è satisfacto dopiamente in modo che, facendo luy conto, restara debitore; nondimeno questo, non ha al proposito presente a cercare / li agenti nomine de la ducale camera, pero che per loro e a pagare a chi a havere da quella, / et puoi la excellentia vostra a fare ragione expedita a chi la domanda, et perche per dicta / assignatione quando la stasesse in Ambrosio solo, esso domino Petroantonio restareve per una / litera privato del suo; et ulterius li ficti predicti, de li quali esso domino Petroantonio ha de vivere / et satisfare a suoi bisogni, maxime a la camera vostra, de la quale è debitore a questo / kalenda d'augusto proximo de libre trecento dece nove, al quale debito haveva deputato / questi dinari di ficti per parte de pagamento, che sono per la parte sua libre ducentocinquanta, / pare che dicto Ambrosio senza timore de honore ne de conscientia li habia levati per le vostre / litera a luy concesse, e cosi esso domino Petroantonio ne resta privato contra ogni debito et / iustitia, non obstante che da mesi octo passati in qua ne habia fastidiato le vostre excellen-

tie / con sue supplicatione e lamente et may non habia hauta la expeditio-  
ne. /

Per la qual cosa, per parte desso domino Petroantonio si supplicato a vostre excellentie che se dignano mandare / a li spectabili magistri de le intrate ordinarie, thesorero et administratore / del sale che fazano respundere de dicti denari ad esso domino Petroantonio per el quarto suo / como vuole la iusticia e honestà, a cio che se possa fare il predicto paghamento, ovvero / provedere che la camera nol molesta per dicta cagione, altramente ad esso domino Petroantonio sarebe tolto il suo, contra il debito de la iusticia, e cosi luy non saria pagato dil suo / e la camera vostra restarebe a essere pagata per diffecto predicto, che non crede però / sia mente de le vostre excellentie alle quale humiliter se ricomanda.

2. Milano, 1478 dicembre 15.

Creazione della società per la lavorazione della lana tra Ambrogio e Carlo Alciati, Giovanni Pozzobonelli e Bernardo *de Corsicho*.  
AOM, *Fondo Famiglie*, cart. 18, *Registro di Famiglia*.

Societas laborerii lanne et draparie facta per me Ambrosium et / Carolum fratres de Alzate ex una parte, et Iohannem de Putheobonello / ex altera, et Bernardum de Corsicho ex altera, ad annos / quatuor incipiendos in kallendas mensis februaryi 1478 proximi preteriti et finituros ad / callendas ianuarii anni 1481; cum hoc modo videlicet quod dictus Ambrosius / de Alzate et Carolus posuerunt ex nunc libras III millia et debent / ponere hinc ad Kallendas mensis marzii proximi futuri 1479 libras millia, et / dictus Iohannes de Puthebonello ex nunc posuit in dicta societate / libras II millia, et Bernardus de Corsicho ex nunc posuit libras DC / et tenetur ponere libras CCCC hinc ad callendas mensis marzii 1479; et / quod de lucro quod fiet pro dicta societate debet dividi ad ratam / denariorum, tam pro anno presenti quam pro annis futuris; pacto quod dictus Bernardus debeat exercere personam ad uxum dicte / societatis cum stando ad apotecham, ad laborerium, in cavalchando / et alia fatiando, et debet dare tantam domum in qua habitat comodam / ad fatiendum laborerium lanne; item debet dare cloderias suas / ad uxum draporum et saliarum nostrarum pro tirando et sugando; item / debet dare utensilia sua pro uxo laborerii, et pro hiis omnibus ut supra / debet habere omni anno pro eius salario pensione libras CC omni anno / , cum pacto quod teneatur facere expensas crevatori et aliis personis, / prout moris est, suis expensis et non societatis; item pacto quod / Carolus de Alzate teneatur exercere personam suam in stando / ad apotecham et tenendo cuntos capse de datis et receptis / et vendere drapum, saliam ad apotecham; item pacto quod pensio / apoteche debet solvi comuniter; item pacto, inter alia, quod si in fine presentis / societatis non placuerit dictis sotiis, quod societas non duret / plus

quam dictos quatuor annos, quod tunc et eo casu tenetur / notificare infra menses sex ante finita locatione actenus / in presentia duorum testium; item pacto quod si accideret quod Deus advertat / guerra vel epidimia, cum modo quod non placeret Ambrosio de Alzate / et Iohanni de Putheobonello, quod tunc et eo casu dictus Bernardus / teneatur claudere apotecham et laborerium et pro eo tempore quo / staret clausa apotecha et laborerium, quod pro illo tempore illi homines / salarium non habeant, salarium pro eo tempore; et cum aliis pactis / in instrumento societatis contentis. Fuit traditum per dominum Petrum de Brena, / notarium Mediolani, die XV decembris 1478. //

### 3. Milano, 1482 febbraio 28.

Creazione della società per la lavorazione dei drappi di seta tra Ambrogio Alciati, Pagano *de Florentia*, Priamo *de Comite*, Rizardo Crivelli, Gottardo *de Lamayrola*.

AOM, *Registro di Famiglia*.

Societas laborerii sitte draporum argentorum et aurorum facta per me Ambrosium de / Alzate, dominum Paganum de Florentia, dominum Priamum de Comite, et Rizardum de / Crivelis, et Gotardum de Lamayrola, videlicet duratura per kallendas mensis marzii / proximi futuri 1482 usque ad festum sancti Michaelis proximum futurum et deinde / ad annos VII proximos futuros, ad omne lucrum et danpnum fiendum; et / cum pacto quod ego Ambrosius, dominus Paganus, dominus Priamus, dominus Rizardus omnes debemus / ponere hinc ad festum sancti Michaelis proximum futurum in dicta societate, pro / qualibet nostrum, libras 4.000, que debent esse in summa libre 16.000, et dictus / Gotardus debet ponere libras 1000; computatis in dictis libris 16.000, / Ambrosius suprascriptus poxuit ex nunc libras 700, dominus Paganus libras 600, dictus / Priamus libras 1.000, quosquidem denarios ponendos et poxitos /, qui debent esse ad summam libre 17.000, qui stare debent in dicta / societate usque ad annos VII proximos futuros, cum pacto quod omne lucrum / quod fiet pro dicta societate debeat stare in dicto laborerio usque / ad annos III incipiendo ad festum sancti Michaelis, et etiam lucrum quod / fiet a die hodie usque ad festum sancti Michaelis proximi et abinde in / antea, quod nobis liceat accipere extra ad ratam de lucro quod fiet / ex dicta societate; pacto quod dictus Gotardus habeat pro eius / salario omni anno, pro aparegiando sittas, libras 200, et dominus Priamus / habeat pro eius salario pro exercendo abotecham et conducendo cuntos / libros et scripturas et emendo et dividendo omni anno ad computum librarum / 150; item pacto quod dictus Gotardus debeat stare in / sedime a botecha ad computum omni anno librarum 48, in anno compensando in salario suo; item pacto quod solvatur a botecha comuniter in anno / ad computum florenorum 759 sedimen datum Gotardo; item pacto quod fructos / societatis dividat societas

videlicet drapos, debitos et denarios ad ratam; et cum pactis in instrumento adnotatis. Fuit traditum per Lanzalotum de Sudatis / notarium Mediolani, die 28 februarii 1482. //

4. Milano, 1480 aprile 22.

Investitura novennale di Ambrogio Alciati ad Antonio Calvi, Giacomo de \*\*\* e Porolo *de Buseris*, di un prato e campo a Mettone, località di Lacchiarella. AOM, *Registro di Famiglia*.

Investitura facta per me Ambrosium de Alzate in Antonium de Calvis, filius quondam Aluisii, Iacobum de / \*\*\*, filius quondam Gulielmi, et Porolum de Buseris in solidum, omnes habitantes in Betoris de / Metono terrarum communium inter Mediolanum et Papiam, videlicet de petia una prati / et campi que erat vinea, sita et iacente in dicto territorio de Metono ubi / dicitur ad valem de Grompo, perticarum LIIII, incipiendo ad festum sancti Martini proximi preteriti 1479 usque ad annos VIII / proximos futuros, ad computum omni anno in summa videlicet pratum et campum ad computum librarum / LXXVIII omni anno, caponum XII, solvendo in quolibet festo sancti Martini finis / cuiuslibet anni; pacto quod dictus Ambrosius obligatus sit dare / et concedere licentiam dictis conductoribus adaquandi dicta prata ex et / de aqua scoladitorum pratorum casine de Centenara dicti Ambrosii /, decurentes (!) per rugiam decurentem ab casina a (!) dictis pratis ut supra /; item pacto ut supra quod dicti conductores obligati sint omni anno spatiare facere rugiam / per quam decurent scoladitia a pratis casine ad prato Valis Grompe / bene et aderenter, videlicet a dictis pratis casine positis [\*\*\*] dicte casine / ad prata Valis Grompi; item pacto quod si et in casu non decurrent / aquas consuetas (!) ad casinam seu ad prata casine de Centenara /, in modo quod scoladitia dictorum pratorum non possant decurere dal dicta / prata (!) Valis Grompi prope necessitatem aque, quod tunc et eo casu / dicti conductores possint et valeant relaxare et renontiare dicto / prato dicto Ambrosio, cesando scoladitia ut supra; cum ac tamen conditione / quod obligati sint denontiare dicto Ambrosio per menses quatuor / ante festum sancti Martini tunc proximi futuri et finis anni / et aliter non; et cum aliis pactis in instrumento investiture annotatis. / Fuit traditum per Filippum de Brena, notarium Mediolani et ad banchum domini / Petri Mothe, die XXII aprilis 1480. Dedi notario solidos II.

5. Milano, 1493 gennaio 10.

Investitura di Carlo e Cristoforo Alciati ai fratelli Francesco, Ambrogio e Alberto *de Montebreto*, della possessione della Baitana a Bonirola. AOM, *Registro di Famiglia*.

Investitura facta per me Carolum de Alzate et nomine Christofori nepotis mei, Francischo /, Ambrosio et Alberto fratribus de Montebreto de possessione bonorum de la / Baytana, videlicet ad annos VIII proximos futuros incipiendos a festo sancti Martini / proximi preteriti 1492, ad computum solidorum XVIII, denariorum VI singula perticha, computata / una perticha cum altera; item pro penditiis libras XL butiris / ad festum Pasce Resurrectionis domini nostri Iesu Christi; item centenarium unum / caxey mazengi ad festum Nativitatis domini nostri Iesu Christi, cum hoc, / quod dictum caseum sit in duas vel tres formas ad plus; item libras C / rixi pisti; item caponos XII; item soldatas XII ovarum galine ad festum / sancti Martini; item anseres II pingues ad festum Omnium Sanctorum; item anede IIII / ad festum Nativitatis; consignando suprascripta penditia in Mediolano ad domum habitationis nostre / suis et propriis expensis; pacto quod suprascripti teneantur et obligati sint piantare gabas / salicis numero mille, et consignare eas in ultimo anno dicte locationis, que sint / ad minus unius tayate, absque aliqua solutione fienda; item pacto quod suprascripti / possint seminare risum in ultimo anno tantum, circhum circha vales Pianti etiam / in campo contiguo [\*\*\*], cum hoc tamen quod non asendeat ultra perticis L / terre rixii; item pacto quod suprascripti teneantur dare et consignare totum residuum dicte / possessionis de la Baytana ad pratum bene acodegatum et ingrasatum in ultimo / anno dicte investiture, sub pena librarum II, solidorum IIII singula perticha; / item pacto quod suprascripti teneantur piantare et alevare unam vineam ante sedimen dictum / Albayranam, et ipsam vineam consignare ad vinum solvendo solidos V pro / singula gamba vinee; item pacto quod teneantur facere omnes pontes, / cornixia, cavatas et incastra et omnia manutentia suis expensis / et consignare infrascripta omnia, dando per me omnia legnamina et seramenta / necessaria pro suprascriptis incastris et pontis; terminus solvendi dictos denarios / videlicet tertiam partem suprascriptorum denariorum ad festum carnevalis et aliam tertiam / partem ad festum Pasce resurrectionis et aliam tertiam partem ad festum sancti Michaelis proximi futuri, videlicet incipiendo in anno 1494. Traditum per Bernardum / de Bienate, notarium Mediolani, die X ianuarii 1493. Dedi notario solidos VIII.

6. Milano, 1498 dicembre 30.

Investitura di Cristoforo Alciati ad Antoniolo, Lorenzo, Ambrogio e Giovanni Maria *de Vigo*, per alcune terre a Lacchiarella.  
AOM, *Registro di Famiglia*.

Investitura facta per me Cristophorum de Alzate in <sup>a)</sup> / Antoniolum, Laurentium, Ambrosium et Iohannem Mariam / patrum et nepotes de Vigo, habitantes in burgo loci <sup>b)</sup> Lactarele / et quemlibet eorum in solidum, videlicet de

infrascriptis bonis sitis et iacentibus in teritorio Lactarele: / in primis de medietate sediminis a massario in quo de presenti habitant, siti in dicto loco Lactarele; / item de petia una terre, seu pluribus simul se <sup>c)</sup> / tenentibus, partim vinee et partim campi, ubi dicitur / ad Vineam de Domo, et ad Ferre-ram et ad Campum / de Rizolo, que omnes dicte <sup>d)</sup> petie terre sunt post dictum <sup>e)</sup> sedimen a masario / contigue strate de Mediolano, sunt in summa per iustam mensuram / pertice CXLII, tabule V, pedes VIII; / item de petia una terre vinee ubi dicitur ad Novelam / de Castaneo, pertice XXV, tabule X; / item de petia una terre vinee ubi dicitur ad Vineam de / Tecino vel in Valles Ticini, pertice XXXVII, tabule, pedes VI; / item de petia una terre campi ubi dicitur ad Campelum Cluxie /, pertice IIII, tabule IIII, pedes VI per iustam mensuram, cum modico / unius eius valet; / item de petia una terre campi ubi dicitur ad Campum Gasperini / de Cudebobus, site in Florano, pertice XI, tabule XVIII; / item de petia una campi ubi dicitur ad Campum de Gavazolo /, site in Florano, pertice X; / item de petia una terre campi ubi dicitur ad Campelum de / Bonvino seu de Pilastrelo, pertice II, tabule IIII; / et est totum suprascriptum terrenum laborativum in summa / pertice CCXXXII, tabule XVIII, pedes VIII, per iustam mensuram; / item de petiis duabus prati sitis in Centeneria prope / casinam meam, ubi dicitur ad Pratum Gambarini et ad Pratum / de Rebozio, sunt in summa pertice XXX, tabule XX, pedes VII; / item de medietate pro indiviso petie unius terre ronchi / ubi dicitur ad Ronchum de Ramorto, pertice XV / vel circa et pro dimidio pertice VII, tabule XII; / item de petia una prati ubi dicitur ad Valles / de Rizolo, pertice XXVI, tabule I, pedes II, per iustam mensuram; / item de petia una terre prati ubi dicitur ad Pratum de / Uxelo, pertice 11, tabule \*, pedes \*; / eo tenore quod a festo sancti Laurentii proximo preterito in antea / usque ad annos novem proximos futuros suprascripti conductores / teneantur et obligati sint dare omni anno pro / ficto terreni laborativi, ad computum modiorum viginti / unius, seu modiorum XXI, pro centenario singulo perticarum /, videlicet trium bladorum, videlicet frumenti, sichalis et millii equaliter; / item in et super dicto toto terreno laborativo teneantur / dare omni anno starios III frumenti /; item starios II leguminum / item modios II, starios \* melego /; item libras XII lino facto /; item viture II a Mediolano col carro /; item porcham unum ponderis librarum C /; item capones X /; item ove, soldate VIII /; item oche II grasse /; item paro I de polastri; / item medietatem vini et broche et omnium fructuum / nasciturorum in et super dictis bonis omni anno /, consignando suprascripta penditia in Mediolano, videlicet ad domum habitationis mey / Cristophori de Alzate, me solvente datum ad intratas portarum; / solvendo dictum fictum videlicet frumentum, sichalem <sup>d)</sup> in quolibet festo sancti Laurentii et millium in festo sancti / Michaelis, et penditia suis temporibus debitis / et fructus a broche tempore recollectionis singulariter / refferendo; et respectu pratorum dicti conductores / teneantur solvere omni anno, in summa de acordio suprascriptis totis / pratis, in summa libras \*\*\* solidos \*\*\* denarios \*\*\*, videlicet in quolibet festo

sancti / Martini; pacto quod dicti conductores teneantur facere omnes / victuras quas oportuerit fieri super dicta possessione / ad domum Lactarele, absque aliqua solutione fienda; item quod dicti conductores teneantur et obligati sint plantare / et alevare et ad vinum conducere vineam dictam / la Ferrera, perticarum XXIIII vel circha de presenti, videlicet / me sibi solvente libras XV, solidos X, denarios I pro alevatura dicte / vinee postquam sit ad vinum conducta; / item pacto quod non possint seminare bladas grossas in filaneis / vituum nixi una vice singulis duobus annis, sub / penna solidorum XX pro singula perticha /; item che siano obligati loro a pagare la decima; / item che non se habiano ad impazarse de alchuno legname da zima; / item siano obligati a sapere, resapare ter saltem in anno vittes; / item pacto quod obligati sint accipere per publicum instrumentum / consignationem omnium arborum et plantarum existentium / in et super dictis bonis infra mensem unum proximum futurum /, et ea omnia manutenere et in fine locationis ea / retroconsignare in eodem gradu, salva vetustate /; item pacto quod dicti conductores obligati sint plantare et / alevare in et super dictis bonis gabas CCC / salicum et illas consignare mihi in fine locationis / que sint ad minus de una tagliata, absque aliqua / solutione sibi per me fienda, sub penna refectionis, / dampnorum et interesse si non plantarent dictas gabas; / item quod teneantur refilare et alevare ad vinum omnes / vittes carentes in filaneis vituum absque solutione fienda; / item quod non possint scarpare aliqua prata nec eorum partem / pro seminando rixum, sub penna solidorum XX pro pertica; / et cum certis aliis pactis in eo instrumento investiture / annotatis. Traditum per Thomaxum de Tesseris, notarium Lactarele, die XXX mensis decembris 1498.

- a) segue *Antonio* cancellato
- b) *loci* in interlineo
- c) segue *tene* cancellato
- d) *dicte* in interlineo
- e) *dictum* in interlineo
- f) segue *et milium* cancellato

7. Milano, 1500 luglio 25.

Investitura di Cristoforo Alciati a Zanolo, Pietro e Giovannino *de Missis*, della possessione di Cormano.  
AOM, *Registro di Famiglia*.

Investitura facta per me Christoforum de Alzate in Zanolum / de Missis et Petrum eius filium suo nomine investendum / et nomine et vice etiam Iohannini eius Zanoli nepotis, pro quo / promiserunt de rato habendo et de ratificari faciendo / videlicet de parte possessionis et bonorum de Cormano, plebis

/ Bruxani ducati Mediolani, de infrascriptis petiis terre: / in primis de sedimine uno magno a massario in quo / de presenti habitant suprascripti de Missis, sito in suprascripto loco de Cormano / et de orto quod est post domum suprascriptam, reservatis / tamen cassiis tribus domus de subtus, que tres / cassi sunt contigui cassine magne dicti sediminis / que reservantur a presente investitura, et reservato etiam / columbario pro uxo meo, quod est in suprascripto brolio /; item de petia una terre vinee novelle ubi dicitur ad Pontexelum, que petia terre est in totum perticarum \*\*\*; / item de petia una terre campi ubi dicitur ad portam, cui dici alius solebat ad Novelam, perticharum \*\*\* /; item de petia una terre campi ubi dicitur ad Rogorselam, perticharum \*\*\* /; item de filaneis quatuor vinee novelle existentis in / campatio et tantum quantum capiant plane quatuor / terre suprascripte vinee, accipiendo dicta filanea quatuor versus / Pontexelum, que filanea et plane quatuor sunt / ad iustam mensuram perticharum \*\*\* /; eo tenore quod a festo sancti Martini proximi futuri in antea usque ad / annos novem proximos futuros suprascripti conductores teneantur et / obligati sint dare omni anno pro ficto suprascripti tereni ad / computum modiorum quindecim cum dimidio bladorum, videlicet tribus / bladis pro singulo centenariio perticharum, videlicet / formenti sichalis et milii equaliter; / item in et super dicto tereno teneantur dare omni anno pro penditiis / primo, libras triginta lini facti et ordinati omni anno /; item porchum unum ponderis librarum centum carniarum / me Christoforo sibi dante et tradente suprascriptum porchum / parvolum et novelum in festo sancti Ambrosii omni / anno pro alevando; / item caponos XII omni anno; / item soldatas XII ovarum galine omni anno; / item anserem unum omni anno; / item modios duo milice omni anno; / item starios sex leguminum omni anno; / consignando suprascripta penditia ad domum habitationis mee in Mediolano / suis propriis expensis; / item teneantur dare omni anno suprascripti conductores dicto locatori medietatem / tote broche nasciture singulo anno in et super dictis / bonis, consignando medietatem broche, nec non totum / fictum grani, ad domum habitationis mei Christofori de / Alzate in Mediolano suis propriis expensis, me solvente / datia ad portas si exigi contingerit suprascripta datia; / pacto quod suprascripti conductores non possint nec valeant seminare / bladum grossum subtus filania vitarum vinee novelle / durante presente investitura; / item quod teneantur bene alevare vites et opios et ad / vinum conducere novelam, apelatam il Pontexello, suis / propriis expensis; / item quod teneantur sapare et resapare, subterare et / bene ordinare omnes vites existentes in et super suprascriptis / bonis, suis debitis temporibus, et in casu quo suprascripte vites / per eos male hordinarentur, tunc et eo casu liceat / mihi locatori propria autoritate facere ordinare predictas / vites ex meis propriis denariis, et suprascripti conductores teneantur / facere bonas quaslibet expensas per me factas et fiendas / predicta de causa et de expensis teneantur stare [\*\*\*]; item quod teneantur ad refilationem omnium vitarum si / contingeret in futurum ea mori vel deficere; / item quod teneantur

solvere decimas et quecumque onera / que habent suprascripta bona; / item quod teneantur accipere consignationem quorumcumque arborum / et plantarum et vitarum existentium super dictis bonis / et ea deinde teneantur reconsignare mihi locatori in / ultimo anno in eodem statu, foliis et gradu, per publicum instrumentum; / item quod non se intrometant de aliquo legnamine a cyma; / item quod teneantur facere fossatum unum circhum circha vineam / novelam apelatam il Pontexello hinc ad annos quatuor / proximos futuros, me lochatore solvente medietatem expense fossati / predicti; / item quod teneantur spatiare <sup>a)</sup> quecumque alia fossata existentia super / predictis bonis suis propriis expensis; / item quod in ultimo anno presentis investiture non possint suprascripti / conductores vendere paleam nec stramen aliquod quod reperitum / fuisse, extractum et perceptum ex his bonis, sub pena / ducatorum duorum pro singulo plastro; / item quod teneantur plantare et alevare plantas sexcentum / ulmorum et roporis suis propriis expensis et eos / consignare in ultimo anno, que remaneant et sint / ad minus de foliis quatuor, absque aliqua solutione / per me sibi fienda, et hoc sub pena refectionis / dampnorum; / item pacto quod suprascriptus lochator teneatur tradere et dare / suprascriptis conductoribus totum ledamen quod fiet per suprascriptum lochatozem / in domo sua de Mediolano per equos suos, tantum suprascripto tamen / conductoribus sibi dantibus totam paleam et stramen quod / oportuerit dispensare pro suo usu, videlicet equorum suorum / absque aliqua solutione; / item quod suprascriptus lochator teneatur dare omni anno suprascriptis conductoribus / mazos sedecim salicum blanchorum pro aptando vites, / et hoc pro quadam honorantia, et cum aliis pactis in / instrumento suprascripto anotatis, rogato et tradito per Iohannem Bernardum / de Bienate, notarium Mediolani, die 25 iulii 1500. /

Dedi notario solidos XII et notta quod suprascripti conductores renuntiaverunt. //

a) segue *quocumque* cancellato; *quecumque* in interlineo

8. Milano, 1504 giugno 8.

Investitura di Cristoforo Alciati a Cristoforo *de Coliate*, per la possessione di Turate.

AOM, *Registro di Famiglia*.

Investitura facta per me Christoforum de Alzate in Christoforum de Coliate, habitantem in locho de / Cislago, plebis \*\*\*, nominative de omnibus et singulis bonis, terris, campis / , buschis, vineis et brugariis sitis et iacentibus in territorio de Turate / dumtaxat et non alibi etcetera, excepto tamen ficto libelario quod fit et prestatum / per Petrum Georgium de Caymis mihi Christoforo de Alzate etcetera; eo tenore quod a festo / sancti Martini proximo preterito in antea usque ad annos novem proximos futuros suprascriptus /

conductor teneatur dare pro ficto dictorum bonorum singulo anno ad computum librarum quatuor centum octuaginta imperialium, solvendo medietatem dictorum denariorum in / calendis mensis ianuarii proximi futuri et alteram medietatem in calendis mensis marcii tunc proximi subsequenti finis cuiuslibet anni; / item pacto ut supra quod superscriptus Christoforus de Coliate conductor possit piantari facere / super bonis obligatis ecclesie Corporis Christi constructe in locho de Castiglione / et non alibi; et postquam reducta fuerit ad vinum, quod superscriptus locator teneatur / solvere ad computum prout declarabitur per duos amichos communes comuniter / eligendos et cetera; / item pacto quod si conductor cessaverit in solutione ficti per menses duos continuos post aliquod / terminum elapsum quin integre solverit, quod, eo casu, cadat a presente investitura / et bonis lochatis et cetera, et hoc si placuerit lochatori et non aliter et cetera; / item pacto quod conductor ad omnem requisitionem superscripti locatoris teneatur accipere consignationem quorumcumque arborum plantarum casamentorum et aliorum existentium in et super eis / bonis lochatis ut supra, reassignando postea superscripta omnia in eodem grado et statu / prout de prexenti sunt salva tamen vetustate respectu temporis; / item pacto quod conductor non possit se intromittere de aliquo lignamine a cima, maxime / de canzilata magna sita in brolio contiguo palatio magno loci de Turate; / item pacto quod conductor teneatur alevare in dicto brolio plantas centum frutiferas / sine aliqua solutione fienda; / item pacto si moriatur aliqua vitis in et super eis bonis, quod locho talis / mortue teneatur aliam remittere et allevare ad productionem vini sine / aliqua solutione, una cum opio suo pro tempore quo durabit presens investitura; / item pacto quod quecumque lignamina existerit de presenti super vitibus ad uxum vitarum / sint et remaneant libere superscripto lochatori, et quod in fine lochationis / conductor teneatur reassignare brolium respectu / superscripti lignaminis prout sibi consignatum fuerit de presenti; / item pacto quod conductor teneatur suis expensis manutenere et fieri facere quecumque fossata / iam facta, quam etiam alia que erunt necessaria fieri bene remondare in et / super dictis bonis, maxime fossatum circhum circha superscriptum brolium de Turate; / item pacto quod conductor non possit affitare palacium alicui persone durante / presenti lochatione, nisi tales persone sint honeste condicionis et cetera; / item pacto quod superscriptus lochator teneatur dimittere in manibus dicti conductoris totam / aidam causa adiutorii massariti tantum et eodem facere et observare / que et prout fecit dominus Guarnerius de Castiglione cum Iohanne Antonio de Trioso / fitabili suo, habitante in locho de Castiglione, prout apparet in instrumentis investiturarum / ipsius domini Guarnerii de Castiglione et cetera; et cum aliis pactis in presenti investitura / appoxitis. Rogatum per superscriptum dominum Petrum Leporam notarium Mediolani, die 8 iunii 1504. Dedi notario solidos 21.

9. Milano, 1505 gennaio 29.

Investitura di Cristoforo Alciati a Giovanni *de Magatiis*, della possessione della *Bruxata* a Bonirola.

AOM, *Registro di Famiglia*.

Investitura facta per Christoforum de Alzate in Iohannem de Magatiis, dictum / Magatum, fictabilem meum in cassina de la Bruxata prope Bonirola, videlicet de tota possessione et bonis meis iacentibus / in suprascripto locho de la Bruxata perticarum 165 vel circha, computatis / caxamentis in perticis, incipiendo in festum sancti Martini / proximi preteriti in antea usque ad annos novem proximos / futuros dando pro ficto singulo anno ad computum soldorum vigintiquatuor et denariorum sex imperialium pro singula perticha / solvendo suprascriptos denarios, videlicet medietatem in quolibet festum Paschatis (!) / Resurreccionis et alteram medietatem in festo sancti Michaelis / tunc proximi subsequentis finis cuiuslibet anni; item pro pendiciis / teneatur dare singulo anno centenarium unum caxey mazengii / in duabus vel tribus formis et non in pluribus; item libras / triginta butiri; item caponos octo; item par unum <sup>a)</sup> anedarum; item anserem unum; item soldatas octo ovarum galine, consignando / suprascripta omnia in Mediolano ad domum habitationis lochatoris, dicto lochatori solvente dacio; / pacto quod conductor teneatur singulo anno seminare ad medietatem / <sup>b)</sup> starios undecim linixe, dicto lochatori sibi mutuante sementem pro seminando, suprascripto conductore tamen restituendo tale semen tempore / mesionis netum (!), et quod pro hoc non detrantur sibi aliquod / fictu pro tali terreno seminato; / item quod teneatur plantare et alevare gabas mille salicum / in duabus vicibus, videlicet 600 in primis duobus annis proximis futuris et / alias 400 in quarto anno presentis investiture; item quod [\*\*\*] <sup>c)</sup> / sint ad numerum mille consignatas in ultimo anno ad minus de foliis tribus, absque aliqua solutione sibi fienda per / lochatozem; / item quod non possit seminare aliquod rixum super possessione / durante prexenti locacione, sub pena librarum quatuor pro singula / perticha, reservato tamen campazio perticharum XXVIII, de quo disponere / potest ad rixum in primis quinque annis proximis subsecuturis et non / ultra; item quod teneatur manduchari facere totum fenum ad cassinam / meam singulo anno; item quod totum ledamen remaneat super bonis, / sub pena caducitatis si placuerit lochatori et non aliter; / item quod teneatur in ultimo anno consignare et <sup>d)</sup> relaxare / totam possessionem bene acodegatam ad pratum et ingrassatam, sub pena / ducatorum L auri dandorum prefato lochatori, una cum omnibus fossatis, soratoribus et rugiolis bene remondatis et spaciatis; item quod / teneatur accipere consignationem iusta solitum ad requixitionem lochatoris; / item presens investitura sit semper cum reservacione iurium lochatoris et / maxime consequendi execucionem pactorum non adimpletorum per / dictum conductorem, iusta formam alterius veteris investiture / nec non restum creditis dicti lochatoris quod habet adversus / suprascriptum

conductorem. Fuit traditum per dominum Carolum de Calchano notario Mediolani die 29 ianuarii 1505. Dedi notario solidos X, denarios I.

- a) segue *anser* cancellato
- b) segue *suprascripto* cancellato
- c) segue *quod* cancellato
- d) segue *relasare* cancellato